

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Nelle Dolomiti di Val Talagona. Nuove ascensioni e itinerari sconosciuti (con 3 illustr. e 1 schizzo top.). - A. ANDREOLETTI.

Il Quinto Convegno del G. L. A. S. G. all' Aiguille d'Argentière nel Gruppo del Monte Bianco (con 2 illustrazioni). - W. LAENG.

Il VII Congresso della S.U.C.A.I. a Selvaiana nel Cadore.

Cronaca Alpina:
Nuove ascensioni (con 4 illustrazioni).

Ascensioni varie.
Escursioni Sezionali.
Ricoveri e Sentieri.
Strade e Ferrovie.
Guide e Portatori.
Disgrazie.

Varietà.

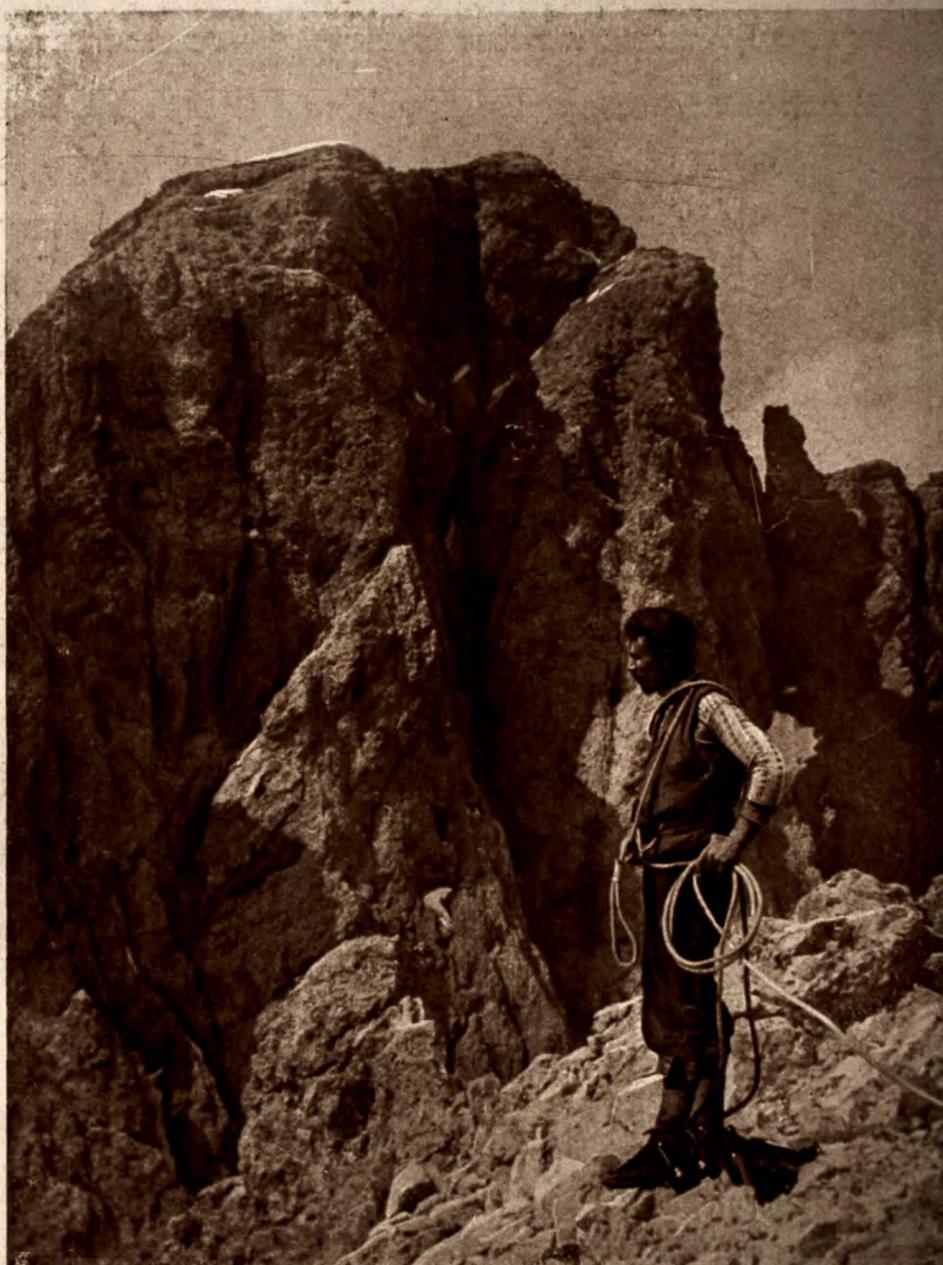
Personalità.

Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Altre Società Alpine.

NB. *A questo numero è unita una Tabella per le ascensioni e traversate compiute nel 1912.*



LA PARETE OVEST DELLA PUNTA GROHMANN
(DALLA VETTA DELLA PUNTA DELLE CINQUE DITA). - Neg. A. Brofferio.

Settembre 1912
Volume XXXI — Num. 9

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da
LUIGI BRASCA

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO - » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - **Lire 5.**
Pei Soci del C. A. I., L. 3 - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport
Tavolette Hygiamia
CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo
sazianti
rinvigorenti

raccomandato da celebri
alpinisti,
guide, ecc.

Non cagionano nè sete nè acidità
sei volte più nutriente della migliore cioccolata
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

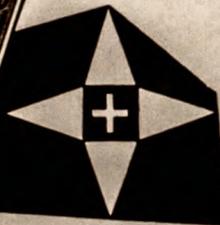
I più grandi Magazzini
di
ARTICOLI DI FOTOGRAFIA
D'ITALIA

Cataloghi gratis
dietro richiesta con Cartolina doppia

In guardia dalle
imitazioni !
Esigete il nome
MAGGI e la marca



Croce-Stella



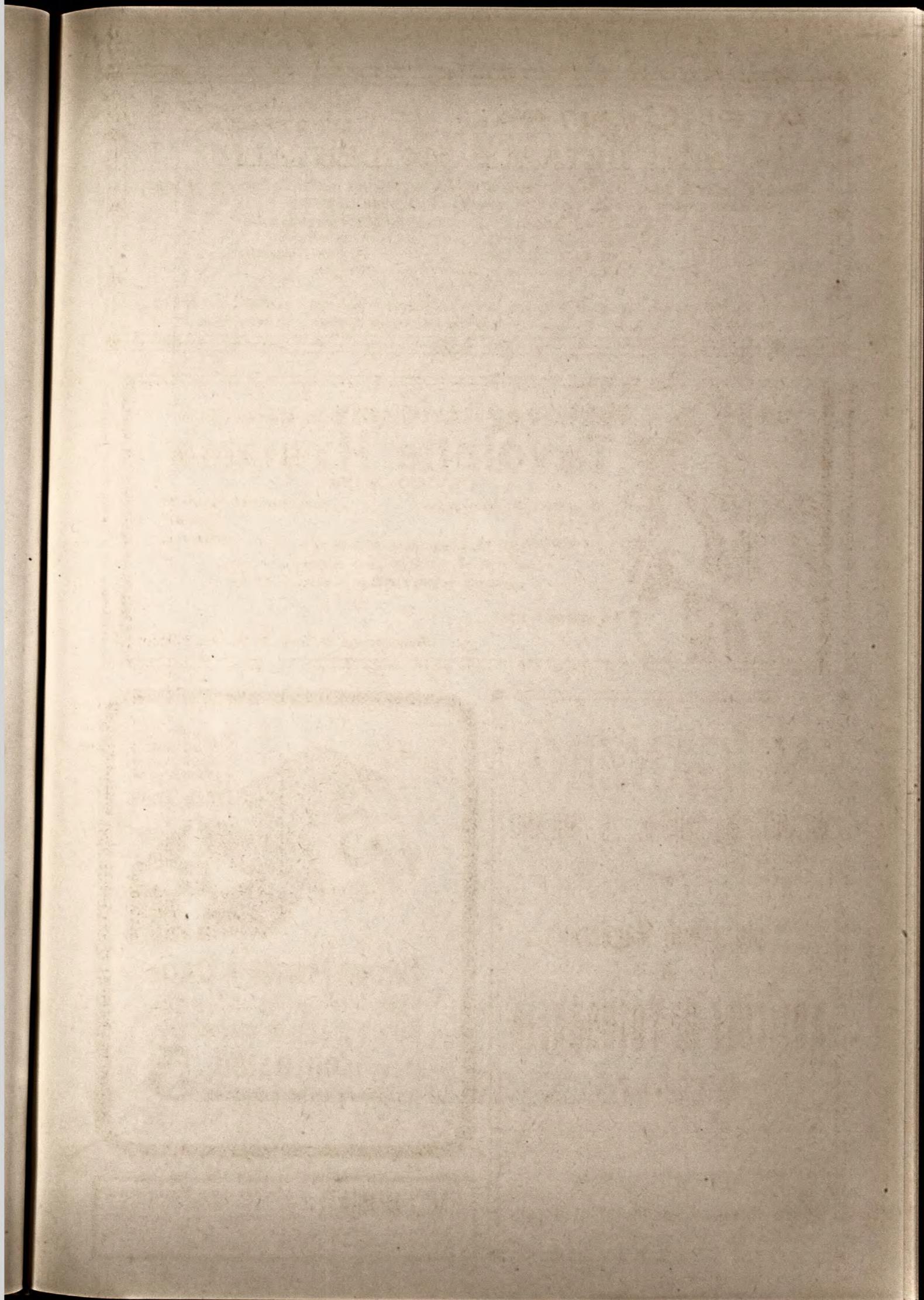
BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel
Commercio - ROMA: Quirinale
- NAPOLI: Londres, Excelsior
- VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand
Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
a b c d



AIGUILLE E GHIACCIAIO D'ARGENTIÈRE (LATO OVEST) DAL COL DES GRANDS-MONTETS. - *Da una fotografia di F. Donkin.*

1 Col du Chardonnet — 2, 3, 4 Punte Nord, Centrale e Sud d'Argentière — 5 Col du Tour Noir — 6 Aig. de la Neuvaz — 7 Col Sup. du Tour Noir
8 Tour Noir — 9 Col d'Argentière — 10 Aiguilles Rouges du Dolent

a) Ghiacciaio del Chardonnet — b) Ghiacciaio senza nome — c) Ghiacciaio des Améthystes — d) Ghiacciaio del Tour Noir.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NELLE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

(CADORE)

Nuove ascensioni ed itinerari sconosciuti

« All'amico TONI BERTI ».

Alle nostre grida festose di richiamo, lanciate nella notte oscura e piovosa, il custode del Rifugio Padova apparve, ombra nera, nel rettangolo luminoso della porta. — Chi mai poteva arrivare dal fondo valle a quell'ora e con quel tempaccio?

Le grida si ripetevano sempre più alte ed imperiose: — Cristel! Cristel!... Abbiamo fame... avete inteso?... Fuoco ai fornelli!

L'ombra nera era sparita improvvisamente nell'interno e doveva aver capito: — non potevano essere di alpinisti quelle due voci!

Quando, poco dopo, irrompemmo nella linda cucinetta riempiendola tutta di un'allegria rumorosa e spensierata, Michel Angel Cristel — il nostr'uomo — era ormai tutt'intento per noi alle pentole sul fornello infuocato.

— « Che novità, Cristel, in Prà di Toro? e sulle crode? e sul Campanile? (quello di Val Montanaja, beninteso). Chi è stato quest'anno al Rifugio? Quali nuove ascensioni ci avevano portato via stavolta la signora Thomasson con Bettega? Vie nuove solamente? quali? quante?... Ed i coniugi Seyffert che avevamo incontrato poco prima diretti a Calalzo? Che avevano fatto quest'anno? Soli? senza guide? Erano rimasti contenti? »...

Ma il buon uomo — ed era ragionevole — finì per perdere la pazienza e ci interruppe con una domanda che aveva indiscutibilmente il tono di un consiglio ed insieme

quello di un comando: — « Ma che proprio non vi sentite bagnati? Che proprio non vi pesano sulle spalle i sacchi? Andate un po' in sala da pranzo, se volete mangiare... Ma, mi raccomando: un po' di riguardo, però: ci sono due *foresti*... ».

*
*

Perchè ci eravamo incamminati anche quella volta verso l'ospitale casetta bianca in Prà di Toro? Quale speciale attrattiva esercitavano dunque su di noi le crode ardite e fantastiche della Val Talagona, superbe tutte di una bellezza che si sente e non si sa descrivere? Era solamente il desiderio di spigolare vette inascese, strade inesplorate, per richiamarle dall'oscurità immeritata o per sottrarle alla conquista dei colleghi d'oltre'alpe?

No, caro Toni; ora te lo possiamo ben dire. Volevamo cominciare quella nostra campagna alpina portando a compimento un disegno da tempo accarezzato, che era stato anche una promessa: quella che ci eravamo fatta per mutua reciproca intesa l'anno precedente, da sopra la Tacca del Cridola, in una mattinata radiosa di sole — ricordi Toni? — mentre tutti e tre si ammirava, forse per la prima volta, quella cuspide precipitosa che si estolle, agile e fiera, poco ad ovest della Forcella Scodavacca. Essa ora si chiama Torre Antonio Berti. E tu ci perdonerai il tiro birbone?

**

Il mattino del 19 agosto 1911 alle quattro e mezzo, il tempo essendosi rimesso al bello, gli ospiti del Rifugio Padova lasciavano il comodo ricovero, diretti tutti alla Forcella Scodavacca. C'erano i due *foresti* di Cristel, due giovani e simpatici bavaresi coi quali avevamo trascorso lietamente la serata —; c'era con loro un personaggio muto con l'ufficio di portatore, nella persona di un robusto montanaro di Pieve che non parlava e non capiva che il proprio dialetto nativo; e c'eravamo noi.

Il sentiero per Forcella Scodavacca (metri 2043), segnato a minio per cura della Sezione di Padova, s'inerpica dapprima serpeggiando nel bosco d'abeti, sbocca di quando in quando in qualche radura soliva, costeggia per un tratto il letto di un torrentello disseccato, prosegue per Val Prà di Toro ingolfandosi in un fitto di mughi, e riesce finalmente all'aperto, qualche centinaio di metri sotto la larga insellatura del passo, che si stende quasi orizzontale per circa mezzo chilometro.

Dopo una frugale colazione presso il caratteristico grosso macigno sotto il quale avevamo altre volte pernottato, la comitiva si sciolse: i due bavaresi s'avviarono al Cridola per la Tacca, contando di portarsi prima di notte a bivacco sotto il Campanile di Val Montanaja — una piccola Maratona! —; il personaggio muto, con i sacchi a letto e le provviste, li precedette direttamente per Forcella Montanaja, ed i sottoscritti, valicato il passo, s'allontanarono lemme lemme, con una cert'aria di mistero, per andare a... sdraiarsi poco più in là, sul pendio ghiaioso che dalle rocce delle Torri del Cridola, scende sul piano della forcella.

**

Torre Antonio Berti. — 19 agosto 1911. — *1ª ascensione.* — Lo studio della torre che avevamo in animo di salire per la prima non fu lungo; essa si erge pressochè isolata, con bella linea ardita, all'estremità della lunga cresta coltelliforme, rocciosa e prerotta, che si stacca poco a Sud di Forcella Alta di Scodavacca e si dirige verso NE. Nella sua faccia settentrionale, e quasi per tutta la sua altezza,

è evidente una fessura verticale che verso la cima si allarga a canale, formando come una larga piega della roccia.

L'attacco è presso il primo degli spuntoni che si trovano alla sua base, riesce abbastanza facile e non sembra preannunciare certamente le difficoltà che s'incontreranno poi; la croda è discretamente buona.

Si sale dapprima la parete Nord per una cinquantina di metri per cenge e gradoni, tendendo a sinistra, fino all'origine della spaccatura verticale; si vince la prima parte di questa con delicata lentezza e si prosegue per il successivo angusto camino. A questo succede un canale che si deve risalire fin che piega a destra, arrivando così poco a destra di un pulpito, che costituisce un luogo di riposo, per così dire, obbligato. La via continua, tendendo quasi sempre leggermente a destra, prima per una breve parete fino ad uno spiazzo coperto di ghiaja, poi su per un muraglione che porta ad un terrazzo più spazioso del precedente. Infine per un ultimo largo camino si guadagna la cresta a destra della cima, che viene raggiunta senz'altre difficoltà. (Circa ore 1,30 di arrampicata bella e difficile).

Raccogliemmo tosto una buona quantità di pietre, accomodandole in forma di grossa piramide, che cingemmo di un nastro tricolore, e demmo con intima solennità il battesimo alla nuova conquista col nome del prof. Antonio Berti, che con tanto amore e con assidua cura ha studiato questo piccolo mondo di crode, additandolo agli alpinisti nella sua pregevolissima « Guida delle Dolomiti di Val Talagona » ¹⁾.

Quando fummo di ritorno alla Forcella Scodavacca, eravamo entrambi piuttosto stanchi e non ci lesinammo quindi un lungo riposo per tutto il resto della giornata, indugiandoci qua e là in muta ammirazione delle innumeri vette, note e sconosciute, che ci circondavano.

Quel giorno anche la piccozza ci servì egregiamente per far... legna; e furono mughi,

¹⁾ La 2ª ascensione ebbe luogo il 20 ottobre 1911 per parte di Paolo Fanton (Sezione Cadorina) e del dott. Mariano Rossi (Sezione di Treviso e C. A. A. I.), pure senza guide.

di cui i rami più grossi destinati a far fuoco, ed i più sottili ad apprestarci un giaciglio leggermente elastico.

La pioggia poi ci obbligò a ritirarci sotto il nostro rifugio ancora prima che facesse scuro; ma verso le 21 un bagliore strano ed una grossa colonna rossigna di fumo, che sembrava salire dalla valle, buia e profonda, ci fecero balzare in piedi ed uscire a sfidare l'acqua. Spettacolo magnifico! la base della

TORRE ·
ANTONIO · BERTI ·



massa rocciosa del Cridola in fiamme! Era l'attacco della cosiddetta via Bacarissas-Berti-Tarra, una gola angusta tutt'ingombra di mughi fittissimi ed aggrovigliati, che i nostri due giovani bavaresi dovevano aver percorso in discesa. A quell'ora però essi dovevano già essere al bivacco di Val Montanaja.....

Ci coricammo tardi perchè la visione imponente e spaventosa ci trattenne a lungo in contemplazione. Il fuoco durò là dentro per tre lunghi giorni, cessando quando venne a mancare l'alimento.

Torre Valentino. - 20 agosto 1911. - *1ª ascensione.* — La mattina seguente l'alba ci sorprese ancora sdraiati sotto il masso: avevamo le ossa indolenzite dall'umidità e dalle ineguaglianze del terreno, ma alla nostra mente non si affacciò, neppure per un momento, il proposito di rinunciare all'ascensione divisata. I nostri desideri convergevano stavolta sopra una torre sorella a quella domata il giorno precedente. Ci aveva colpito la sua forma quasi regolarmente quadrangolare e dagli spigoli vivi, mozzata verso la sommità da un taglio netto obliquo dall'alto in basso: ometti non doveva averne, difficoltà doveva pur riservarne, era di forme leggiadrissime..... Dunque!

Posta ad Est (sin.) della Cima Maddalena, la Torre Valentino è da essa separata da un intaglio (Forcella Valentino), che si guadagna in tre quarti d'ora circa dalla Forcella Scodavacca, per un ripido e faticoso canale di sfasciumi e di neve indurita. Da questo intaglio, il primo tentativo su per la parete Ovest, che a tutta prima sembrava volesse cedere ai nostri assalti senza opporci estreme resistenze; fallì; dopo aver superato in bell'esposizione una trentina di metri, fu giocoforza desistere e calarci a corda doppia, abbandonando sulla posizione conquistata uno dei ferri da roccia; e questa non fu lieve perdita!

Un breve consiglio di guerra, poi giù una quarantina di metri sul versante opposto (Sud) della forcella, per attuare un altro piano di conquista. Il punto debole si trova a sinistra, fra la parete ed un minuscolo ago di roccia che si stacca di poco da essa. Si sale una decina di metri d'appoggio per la spaccatura formata dalla guglia con la parete, raggiungendo una specie di forcelletta; si taglia allora verso destra, innalzandosi di qualche metro su roccia marcia, e si guadagna una larga cengia a gradinata. La si percorre tutta verso destra; nella sua parte estrema si dipartono due fessure, delle quali quella di sinistra ha origine proprio sulla cengia, l'altra alquanto più alto. La prima è consigliabile in salita, la seconda in discesa, ed entrambe portano ad una selletta posta sullo spigolo della torre, che sovrasta la Forcella Valentino, con un'arrampicata non facile e pericolosa a causa della

croda in rovina. Dalla selletta si supera obliquamente a destra una breve, ma esposta parete rossiccia, quindi per una specie di camino appena intagliato si perviene ad un grande ballatoio. Si contorna, seguendolo verso destra, l'estremo picco, e per la parete prospiciente la Forcella Scodavacca si guadagna finalmente la cima. (Dalla base circa ore 1,30 di difficile scalata).

Quando toccammo la vergine cuspide era piuttosto tardi, perchè un banale incidente, per altro senza conseguenze spiacevoli, ci aveva trattenuti un po' di tempo sulla larga cengia e ci aveva indotto a procedere poi con insolita cautela; pertanto, appena costruito un ometto così alto da essere facilmente visibile dalle cime circostanti, riprendemmo la nostra via, calandoci infine nel desolato valone che si apre fra la nostra torre e l'aspro costone roccioso che termina con la Torre A. Berti.

Contornata alla base la Torre Valentino, fummo nuovamente alla Forcella Scodavacca e tosto alla nostra tana sotto l'ormai storico macigno. Ma anche quel giorno la pioggia non volle risparmiarci; per cui, dopo aver atteso invano un miglioramento, all'eventualità di passare un'altra notte umida e fredda in quelle condizioni disagiate, preferimmo scendere al rifugio.

Ed il consiglio del nostro buon Cristel fu di continuare, dopo qualche ora, il cammino fino a Calalzo, perchè — già! — il tempo non accennava a metter giudizio.

E lui lo poteva ben sapere!

Cima Maddalena. — 24 agosto 1911. — *1ª ascensione per parete NO. e 1ª discesa per E. e SE.* — La nostra comitiva stavolta è cresciuta di numero, di valore e di intenzioni bellicose: c'è con noi la signorina Luisa Fanton, che non è nuova agli aspri cimenti alpini ed a questo gruppo montagnoso in specie. Anche i carichi che gravano le nostre spalle sono aumentati dei sacchi a letto; ma iersera abbiamo giudiziosamente preferito coricarci nelle comode cuccette del Rifugio Padova, dove si riposa tanto bene. Cristel ci aveva accolti con consueta premura e cordialità ed aveva saputo ammanire a tutti e tre un pasto

così squisito che non resistemmo alla tentazione, che era anche un bisogno, di fermarci in luogo a compierne la digestione.

Ed anche stamane la via di Prà di Toro alla Forcella Scodavacca l'abbiamo percorsa con una lentezza degna della quantità e della squisitezza delle fragole che s'incontravano sul cammino; tre ore! Ma appena riposti i nostri impedimenti sotto il solito macigno (chi di noi due propose di chiamarlo Rifugio accademico?), fatto appello alle nobili intenzioni bellicose con le quali eravamo partiti da Calalzo, rompemmo gli indugi e riprendemmo lena ed ardore. La croda è a due passi.

Imminente ed estesa sopra il piano squalido, quasi orizzontale, della Forcella, di fronte alla grandiosa severa muraglia del Cridola, la Cima Maddalena s'eleva per 400 metri, tutta a balze ed a pareti dall'aspetto fiero e vertiginoso; su quel versante il nostro itinerario dovrà svolgersi presumibilmente così e così. E via!

Dapprima è un colatoio rotto da salti e da scaglioni — una trentina di metri — poi una serie di gradoni rocciosi che si risalgono tendendo verso Est fino a pervenire ad una terrazza ghiaiosa inclinata in fuori. Si continua per un canale piuttosto verticale (10-12 metri) e per cenge e balze, sempre verso Est, a guadagnare la cresta NO. del monte. Allora si traversa orizzontalmente verso destra, giusta ad incontrare un enorme canalone verticale. Dopo un'arrampicata di una ventina di metri sullo spigolo a sinistra, si entra nel fondo del canalone, seguendolo fino alla sua biforcazione; si tiene il ramo di destra (alquanto meno ampio dell'altro), che porta ad una grande cengia, e quando esso va restringendosi a fessura si tocca la cresta poco a destra della vetta.

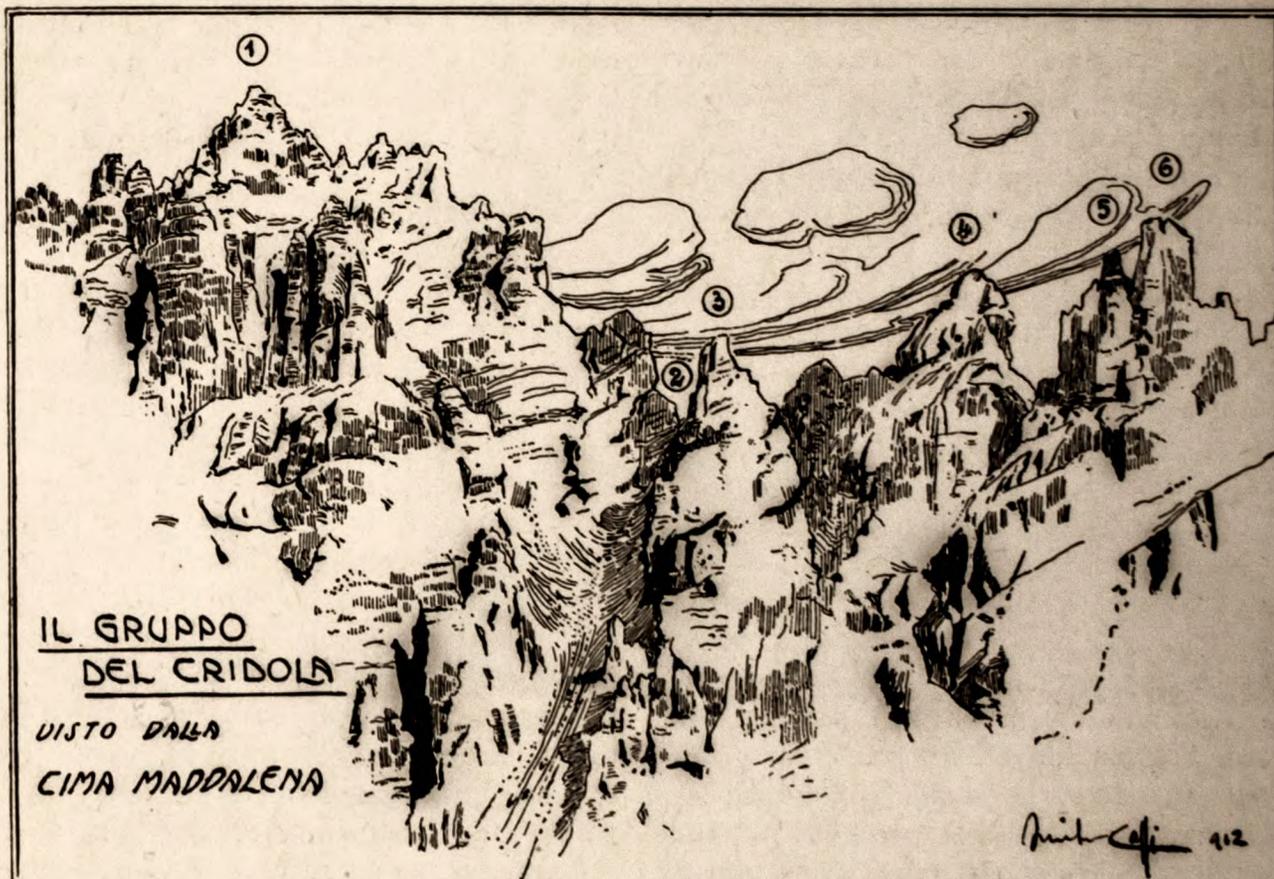
Dal piede delle rocce, 2 ore circa.

Prima di pensare alla discesa vogliamo un po' riconoscere quella cresta dentata, irta di cuspidi e di campanili, che ha origine dai mughi della Val Prà di Toro e che, separando il Cadin d'Arade dalla depressione di Forcella Scodavacca, si attacca alla catena principale dei Monfalcon di Forni, precisamente ad Ovest di Cima Giaf.

Non avevamo precedentemente rinvenuto nelle pubblicazioni alpine notizie di quelle torri e di quelle piramidi che pur si mostravano belle ed interessanti; ma era mai possibile che non fossero state almeno una volta visitate? e da chi?

Sopra alcune di esse, traguardando da vette non lontane, ci era sembrato di scorgere un accenno di ometto; ma non poteva trattarsi

percorso in salita, si oltrepassa a destra uno spigolo e si entra in un altro larghissimo canalone (ramo sinistro di quello di salita), si prosegue per esso fino alla grande cengia che fascia orizzontalmente la parete NO., la si percorre verso destra, si scavalca un grande spigolo, e per una nuova ampia cengia orizzontale, continuazione della precedente lungo le pareti E. e SE. (in un certo punto « passo



1 Cridola (Cima Est).
2 Tacca del Cridola.

3 Torre della Tacca.
4 Cima Both.

5 Campanile Irma.
6 Torre Cridola.

di una nostra allucinazione? Non potevano essere scherzi di natura, pietre lasciate lassù, ritte, sottili, isolate dallo scroscio del fulmine a disfida del tempo e delle intemperie, a disperazione di qualche alpinista troppo curioso?

E la nostra curiosità pungeva davvero: voleva ad ogni costo essere appagata. A domani, dunque, perchè intanto si trattava di far ritorno per una via nuova che avevamo per un tratto riconosciuta in precedenza.

Si scende verso NE. per cresta fino alla più profonda forcelletta, poi si tiene in discesa per una quindicina di metri il canale

del gatto »), si raggiunge la parte superiore della colata di ghiaie che scende dalla Forcella alta di Scodavacca, a circa 100 metri sotto di essa.

(Dalla vetta, circa ore 1,15).

Al tocco siamo di bel nuovo alla Forcella Scodavacca, dove facciamo con tutta calma e coscienza i più accurati preparativi per passare comodamente una buona notte. Tre ore dopo, infatti, scendevamo precipitosamente al Rifugio e vi giungevamo in meno di 40 minuti. E che dolce e profonda dormita quella notte!

Fuori pioveva.....

Torre del Rifugio. - 25 agosto 1911. - *2ª ascensione - 1ª ascensione del Cadin d'Arade.* — Il sentiero dal Rifugio Padova, poco prima di risalire la Val Prà di Toro si biforca e piegando a destra s'inerpica, sempre mal tracciato e segnato, a percorrere fra i mughi fittissimi la Val d'Arade, fino all'ampia e desolata conca ghiaiosa racchiusa fra i tre Monfalconi, di Forni, di Cimoliana e di Montanaja; è l'alto Cadin d'Arade.

Vi giungemmo in meno di due ore dal Rifugio e prima di dar l'attacco alle torri per le quali eravamo saliti fin lassù, vi sostammo a lungo per le consuete operazioni preliminari: liberarci dei sacchi e delle giubbe, rifocillarci e studiare un po' l'itinerario di ascensione.

La prima torre è di forme piuttosto tonde, ha la croda chiazata di qualche magro spiazzo verde e sorge all'estremità occidentale di quella fuga di cime e di campanili, che si stacca dal Monfalcon di Forni, separando la Val Prà di Toro e la depressione di Forcella Scodavacca dalla Valle e dal Cadin d'Arade.

Si sale per il canalone che divide la torre dalla cuspide piramidale che la segue a destra (Est) e lo si abbandona dopo una sessantina di metri per svoltare a sinistra (NO.) per un largo camino (50 m. circa), e poi per facili rocce che portano ad un terrazzo con ghiaie, zolle erbose e pochi mughi. Si continua brevemente a zig-zag sulla parete SE., quindi per lo spigolo Est, dal quale verso sinistra si passa ad un canale che sbocca sopra un secondo terrazzo; si segue a sinistra un altro breve canale e si riprende lo spigolo per il quale si innalza fino al picco terminale. Per una specie di forcellino si passa sulla parete NE., donde, facilmente, per rocce rotte si raggiunge la cima ed il suo ometto.

Sì; perchè vi trovammo una brava e bella piramide di sassi accuratamente costruita e contenente i nomi del dottor O. Bleier di Vienna con la guida F. Schroffenegger, e la data 17 Settembre 1907.

Sotto di noi, oltre le profondità affascinanti tutte grigie di massi e ghiaie, era l'ampia distesa nera e compatta dei mughi e dei boschi, rotta appena dall'oasi verde e ridente di Prà di Toro, sopra la quale si scorgeva

fremere al vento, piccolo gaio ed irrequieto, il tricolore dell'antenna piantata a fianco del Rifugio. Lo salutammo agitando il nostro piccolo stendardo ed urlando a perdifiato: Cristel dal basso ci udì, e senza poterci scorgere ci rispose col corno: " tooh, tototoh, tototoh..... ". Che cara voce!

Discendemmo per la parete Est, prima per rocce rotte, poi per uno stretto camino obliquo, sulla forcelletta che divide la Torre del Rifugio dalla Torre del Verone, ed alla quale mette capo il canalone che sfocia nelle ghiaie dell'alto Cadin d'Arade e che noi avevamo percorso per circa 60 m. all'inizio della salita.

Torre del Verone. - 25 agosto 1911. - *2ª ascensione - 1ª ascensione italiana.* — Dall'alta forcella che divide questa dalla cima precedente, si scende un'ottantina di metri verso Nord per un canalone che si apre ad Ovest di una guglia che si appoggia alla Torre del Verone; pervenuti ad una forcelletta, si attacca la parete, quindi per un canale trasversale fra la parete stessa ed un esile lastrone e per rocce non cattive si continua a salire, passando infine attraverso un originalissimo buco del lastrone stesso. Compiuti poco appresso alcuni metri in discesa sul versante Nord per contornare verso sinistra un'anticima, si traversa brevemente e si sale poi a raggiungere la vetta per la parete Ovest senza notevoli difficoltà.

Anche su questa cuspide trovammo il segnale eretto dai primi salitori, Otto Bleier con guida, 17 settembre 1907.

Sarebbe stata nostra intenzione di continuare la scalata di tutte quelle punte sconosciute che si drizzano verso oriente fino al Crodon di Gias, che già avevamo visitato l'anno precedente, ma quel giorno era anche nei nostri disegni di compiere una certa ricognizione di sentieri, forcelle e valloni lontani, che ci avrebbe portato via parecchio tempo. Ci calammo dunque, seguendo la via di salita fin sotto la forcella, e poi pel canalone verso Sud a raggiungere i nostri bagagli nel Cadin d'Arade.

Alle 14.15 si riprendeva il cammino, alle 15.25 si raggiungeva la Forcella Monfalcon di Forni e poco dopo la Forcella del Leone;

alle 17.45 si valicava la Forcella Cimoliana, dove ci si scoprì ancora una volta il quadro meraviglioso del Campanile, superbamente ritto in mezzo al circo terminale della Val Montanaja, sullo sfondo del lago Meluzzo che svaniva in una chiara nebulosità dalle tinte incerte e diafane. Traversando a mezza costa, in venti minuti toccavamo la Forcella Montanaja, dove sostammo un po' a lungo, addossati alle rocce a riparo del vento che soffiava freddo e pungente.

Intanto uno di noi (U. F.) saliva rapidamente e tutto solo a deporre il suo nome fra quello dei rari conquistatori della **Cima Both** (m. 2456) e successivamente — per il catalogo! — compieva la seconda scalata della **Punta Cattaneo** (m. 2097).

Riuniti ancora tutti e tre, dopo le 18.30 si riprendeva la discesa per il ripido ghiaione fin nel mezzo del Cadin d'Arade, ed alle 20.30 si rientrava al Rifugio.

Avevamo così compiuto una lunga marcia e riconosciuto la testata di quattro vallate; ma a ristorarci pensò il nostro Cristel.

Cridola (Cima Est) m. 2581. — 26 agosto 1911. — *1ª ascensione da Est.* — Arrivammo alla Forcella Scodavacca dopo le dieci, con i sacchi leggerissimi e senza giubbe. Era in programma per quel giorno la visita ai due Cridola, con salita alla vetta principale per una nuova via che ritenevamo non dovesse riuscire difficile e dovesse invece offrire un interesse maggiore della via comune.

Dalla Forcella, in un nebbione fitto ed impenetrabile che impediva di vedere a pochi passi, salimmo per quasi tre quarti il lungo e faticoso pendio di sfasciumi che porta alla Tacca del Cridola (45 minuti), quindi svoltammo a sinistra per imboccare un canalone selvaggio, racchiuso fra pareti verticali, che ha una direzione prevalente da Est ad Ovest.

All'inizio è un grosso masso incastrato e liscio che oppone qualche difficoltà, ma poi si continua agevolmente fino ad una biforcazione; si tiene il ramo di sinistra e giunti ad un centinaio di metri sotto la forcelletta della cresta dalla quale ha origine, si taglia nettamente verso destra per una paretina inclinata di roccia salda. Si perviene così ad un largo ripiano ghiaioso, dopo il quale si deve salire direttamente lasciando a destra un caratteristico torrione piramidale, per rag-



LA CATENA DALLA TORRE DEL RIFUGIO ALLA CIMA GIAF
(DALLA FORCELLA TORO).

Da negat. di A. Fanton di Calalzo.

giungere una cengia orizzontale che si percorre verso sinistra fino ad un canale. Si segue questo, ed arrivati sopra una piccola spalla si entra a destra in un nuovo canalone per uscirne ancora a destra dove le rocce diventano difficili; s'incontra così la via comune a 50 metri circa dalla vetta estrema. (Dall'attacco del canale circa ore 1.30).

Poco dopo il tocco abbandonammo la cima per compiere la traversata alla Punta Ovest; ma il cielo, che si era nel frattempo coperto di grossi nuvoloni neri e minacciosi, ai piedi della serie dei piccoli camini che scendono dalla vetta, ci consigliò di abbreviare il nostro itinerario.

Fu necessario deciderci per la via nota coi nomi di Bacarisas-Berti-Tarra, la prima

che ci si presentò; e ci buttammo giù per valloni ghiaiosi e per gole selvagge con la massima velocità che ci era consentita dagli scarponi ferrati sui massi lisciati dalle acque e dalle pietre, allo scopo di evitare una solenne bagnatura che sembrava imminente. Ma non fummo tanto bravi; la pioggia ci colse a rovesci ed inesorabile, mista a grossa grandine, sbattuta dal vento freddo, poco prima di imboccare l'ultima gola; e ci flagellò, ci maciullò, ci inondò fin al midollo senza tregua e senza pietà. Camminando come storditi, diguazzando fra le pozze, scivolando sui lastroni, destreggiando fra i macigni, passando imperterriti sotto frequenti cascate d'acqua e di pietre, si fecero miracoli d'equilibrio, contorsioni acrobatiche, salti meravigliosi... La furia degli elementi si calmò un poco quando, raggiunta una piccola cengia orizzontale sopra la quale incombeva a forte strapiombo la parete gocciolante, potemmo accovacciarci a riparo; ma riprese anche più sferzante e rabbiosa quando ci movemmo per non lasciarci prendere dall'intirizzimento, non ci risparmiò quando dovemmo traversare faticosamente la stretta schiena coperta dei residui dell'incendio del

giorno 19, ci procurò difficoltà reali dove ordinariamente non erano, altre ne aggravò obbligandoci perfino a qualche manovra di corda non facile e pericolosa, ci accompagnò ancora e sempre a ciel rotto sul largo ghiaione di Val Prà di Toro, e poi fra l'intrico dei mughì interminabili e nel bosco sdruciolevole, fin sulla porta del Rifugio.....

Cristel non ci avrebbe riconosciuto nello stato miserando in cui arrivammo se le nostre urla non l'avessero preavvisato.

Stavolta però, invece del solito pranzetto appetitoso, trovammo preparato un bel mucchio di calde coperte di lana. E furono provvidenziali.

Appena ci fu possibile, verso le 17, in un costume alquanto ridotto, a piedi nudi (oh orribile Antarigole!) o calzando pedule sfilacciate, sempre sotto la pioggia, per gentile concessione lenta e minuta, ma pieni di allegria, scendevamo verso Calalzo con un desiderio vivissimo, assillante, quasi tormentoso, che all'Albergo fu con grande perspicacia interpretato a distanza, senza il sussidio delle nostre urla; quello di un buon bagno tiepido.....

E n'avevamo bisogno per davvero!

ANDREOLETTI A+

NOTIZIE E RICHIAMI

La larga depressione di **Forcella Scodavacca**, data la sua grande estensione quasi orizzontale e la sua elevatezza (m. 2043), si presta egregiamente come punto di partenza per numerose ed importanti ascensioni; il sentiero che dal Rifugio Padova (m. 1320) risale la Val Prà di Toro vi arriva in meno di 2 ore, ed altrettante occorrono per scendere poi per l'altro versante (Val di Giau) a Vito in Val Tagliamento.

Verso Nord il valico è chiuso dalla **Catena del Cridola propriamente detta**, che ha direzione generale da Est ad Ovest e che presenta il fianco meridionale particolarmente aspro e verticale; ma poco dopo la quota 2442 la catena volge nettamente a Nord e cambiando quasi completamente natura, pur mantenendosi elevata a superare i 2000 metri, offre una dorsale meno ristretta ed assai più praticabile, fianchi boscosi e meno scoscesi, e quindi un più scarso interesse alpinistico.

Il **Cridola** (*Cima Est* m. 2581 - *Cima Ovest* m. 2555), che è il punto culminante delle Dolomiti di Val Talagona, conserva il vanto di essere

la prima vetta salita turisticamente (J. Kugy con la guida P. Orsolina, 4 agosto 1884), ha un panorama vastissimo ed è ancora mèta frequente di numerose comitive di alpinisti, non offrendo difficoltà notevoli.

Cima Est. — Oltre la *via comune dall'Est* (quella della prima ascensione)¹⁾, che sale da Forcella Scodavacca e passa per la Tacca del Cridola, alla sua vetta principale sono state in seguito aperte altre vie d'interesse alpinistico assai più notevoli:

Dal Sud: questo itinerario, che è stato percorso per intero la prima volta il 29 agosto 1909 dalla comitiva Bacarissas - A. Berti - L. Tarra (vedi « Il Annuario C. A. A. I. », 1909, pagine 21-22 e « Riv. Mens. », 1911, pag. 218-219), era stato precedentemente seguito il 14 settembre 1907, fin sotto le rocce del pizzo estremo, dal dott. O. Bleier

¹⁾ « Mittheilungen D. Oe. A. V. », 1884, pag. 376.

Guida prof. A. Berti: « Le Dolomiti della Val Talagona », pag. 81-82.

di Vienna con la guida F. Schroffenegger di Tiers (Tirolo), per avvicinare l'Ago del Cridola di cui diciamo più avanti, come ci risulta da comunicazione recente e privata del dott. Bleier, che della sua salita non aveva mai dato relazione.

Da Sud-Ovest: è la via seguita il 18 luglio 1910 da Irma Glaser e M. Michelsohn con la guida G. B. Piaz (vedi Purtscheller & Hess « Der Hochtourist in den Ostalpen », 3° volume, edizione 1911, pag. 378). L'attacco si trova alcuni metri a sinistra della roccia nera e bagnata al piede della muraglia ed a SO. della Forcella Scodavacca. Si sale verso sinistra (strapiombo) fino ad uno spiazzo con erba, poi obliquamente a destra per un cammino (80-100 metri), infine per un profondo burrone che finisce in cammino strapiombante. Dieci metri sotto lo strapiombo, per una specie di cengia, si porta sulla spalla destra del burrone; per esso ad una grande terrazza con zolle e per uno dei numerosi canali ad un secondo terrazzo, circa all'altezza della Cima a Sigaro. Allora si va verso il grande cammino che scende dalle due vette del primo grande contrafforte, salendo per esso fino all'ultimo blocco che lo occlude. Tenendo la parete destra orizzontalmente, si prende lo spigolo sul quale si procede per alcuni metri; quindi si sale un po' a destra sopra una ripida parete scoscesa, infine per lo spigolo nuovamente raggiunto, sulla cresta terminale e per un seguito di torri alla vetta.

Da Sud-Est: via Andreoletti-Fanton (vedi sopra).

Per notizie sulla **Cima Ovest del Cridola**, assai meno visitata della precedente, si rimanda il lettore alla Guida del prof. A. Berti « Le Dolomiti della Val Talagona », pag. 83-84.

Sul versante meridionale del Cridola, sotto la Cima Est e al sommo del vallone che nel corpo della parete stessa sale da sinistra a destra, si vede dal Rifugio un caratteristico ed ardito campanile, bizzarra costruzione che si slancia, magnificamente isolata, verso il cielo: è conosciuto nella vallata col nome di **Ago del Cridola**, e fu salito per la *prima volta* il 14 settembre 1907 dal predetto dott. O. Bleier con la guida F. Schroffenegger¹⁾. Partiti da Domegge, abbandonarono la via di Forcella Scodavacca dieci minuti sopra Prà di Toro, per dirigersi faticosamente verso sinistra per mughi, all'attacco del ripido canale nella parete sud del Cridola, che è ben visibile da lontano; percorsa la via com'è descritta nelle due pubblicazioni sopra citate e nell'« Oe. A. Z. » 1912, e raggiunta la conca di detriti fra la vetta

e l'Ago, si diressero alla base di questo per gradoni e grossi macigni. L'Ago stesso si guadagna pel versante Nord con discrete difficoltà; l'arrampicata tuttavia non è degna della fatica. Raggiunta nuovamente la conca franosa, volsero i loro passi alla vetta del Cridola, ed ai piedi di un torrione massiccio che la precede, riconosciuto che la salita si può compiere per differenti varianti e senza difficoltà, ritornarono sui loro passi per non lasciarsi sorprendere dall'oscurità. I due salitori avevano chiamato l'Ago del Cridola **Campanile Schroffenegger**, ma la nuova denominazione naturalmente non regge.

Fra le elevazioni rocciose torreggianti isolate ad oriente del ghiarone che sale ripido e faticoso dalla Forcella Scodavacca alla Tacca del Cridola (m. 2320-2350?), la più alta e più degna di nota è la **Torre della Tacca**, che è ben visibile anche dal basso.

La *prima ascensione da sud* è dovuta al dottor Bleier con Schroffenegger (19 settembre 1907). Saliti da Nord per un gradone roccioso, alto 2 metri circa, sopra una larga cengia sul versante meridionale, seguirono un cammino d'appoggio di 16 metri, ostruito da un blocco ed abbastanza difficile, e raggiunsero poi facilmente la cima. Discesero per la stessa via e poi per sfasciumi risalirono a compiere la scalata di Torre Cridola.

La *prima ascensione da Nord*, invece, fu compiuta dai sottoscritti il 27 agosto 1910, in un dopopranzo di nebbia fitta. Scalato il gradone roccioso e percorsa da Ovest ad Est la larga cengia con detriti sul versante settentrionale fino al piede di un lungo e stretto cammino discretamente difficile, lo risalirono per intero; poi per una facile parete e per un altro caminetto guadagnarono la vetta, che si stende piana ed orizzontale, coronata da due piramidi di pietre.

A Nord-Est della Tacca del Cridola svettano arditi alcuni campanili rocciosi che presentano varie interessanti difficoltà. Notiamo:

La **Torre Both** (aner. 2370 m.). — Vedi Guida A. Berti « Le Dolomiti, ecc. », pag. 85-86 e « Riv. Mens. », 1911, pag. 19;

La **Torre Cridola** (m. 2404). — Vedi Guida citata pag. 86 e « Riv. Mens. », 1911, pag. 20.

A Nord della Torre Cridola e separata da uno stretto intaglio (**Forcella alta di Torre Cridola** o anche **Forcella Irma**), si drizza svelta ed acuminata una magnifica guglia, il **Campanile Irma**, vinto il 19 settembre 1907 per la *prima volta* dal predetto dott. Bleier con Schroffenegger. Dalla forcella per una cengia s'inoltrarono verso sinistra dove trovarono un buon punto per assicurare la corda; di là, dapprima salirono verso destra alcuni metri sopra un dente roccioso separato da una fenditura, s'inalzarono ancora per un paio di metri. Rasentata la parete per circa 2 metri a sinistra, s'arrampicarono finchè non trovarono più appigli, nè posto per poggiare il piede; allora di-

¹⁾ Questa e le seguenti importanti notizie riguardanti le ascensioni compiute nel 1907 dal dott. Otto Bleier, fino a poco tempo fa inedite (salvo un laconico cenno comparso in un numero del settembre 1907 del « Neues Wiener Tageblatt »), ci furono cortesemente comunicate dal medesimo, che da queste pagine ringraziamo vivamente.

Vedere anche « Oesterreichische Alpenzeitung » 1912, Numeri 862, 863, 864, che contiene notizie più diffuse.

scesero alcun poco a destra in una fessura poco accentuata, con piccoli, ma saldi appigli, e per gradini salirono a guadagnare la punta. Tutta l'ascensione è assai esposta ed estremamente difficile. Discesero a mezzo di funi (circa 19 m.) per la rossa e strapiombante parete opposta ad un buon spiazzo; più avanti non incontrarono altre speciali difficoltà.

*
*
*

A sud, la Forcella Scodavacca è chiusa dai contrafforti della catena occidentale del Monfalcon di Forni, la quale — com'è noto — separa Val Prà di Toro da Val d'Arade, e si presenta assai meno compatta e più rotta e frastagliata di quella quasi parallela del Cridola.

Fuori della cresta principale, notevole sopra tutto per elevazione (m. 2456) e per grandiosità la **Cima Maddalena** (o **Cima Scodavacca**), che precipita per 400 metri sul tratto più alto del valico; venne vinta la prima volta da Umberto Fanton il 14 agosto 1910 (vedi *Rivista Mensile* 1911, pag. 191-192) e la seconda volta con due itinerari nuovi, come abbiamo più sopra descritto.

Anche la **Torre Valentino** e la **Torre A. Berti** appartengono al medesimo sistema, situate però sul versante orientale (di Giaf) della Forcella; entrambe all'aspetto ricordano le nobili caratteristiche del Campanile di Val Montanaja.

Il dott. Bleier, durante la sua splendida campagna alpina del 1907, ha in modo particolare studiato la **catena occidentale del Monfalcon di Forni**. Esso la divide in tre piccoli gruppi distinti:

1° Uno ad ovest, e con direzione verso est, fino alla Forcella Bloccata, che chiamò felicemente con denominazione comprensiva **Scala Grande**, ossia tutta una fuga di agili punte (5 torri e 2 aghi rocciosi), ognuna di circa 30 metri più alta della precedente: la Torre del Rifugio, la Torre del Verone, la Torre di Mezzo, la Torre del Coltello e la Cima della Scala furono tutte successivamente da lui salite per la prima volta il 17 settembre 1907;

2° Un secondo piccolo gruppo che si spinge verso nord e che chiamò invece **Scala Piccola**, costituito:

a) da una cima con zolle erbose, situata ad ovest;

b) dalla **Forchetta**, ossia la bifida cima congiunta verso nord con un bel dente roccioso;

c) dalla **Cima Anna Paolina**.

Fra a) e b) si abbassa la **Forcella della Forchetta** e fra b) e c) si intaglia la **Forcella Anna Paolina**;

3° Infine un terzo gruppo ad Est di Forcella Bloccata, fino alla Cima Giaf, che si conosce sotto il nome di **Gruppo della Torre Scodavacca**.

Riportiamo brevemente gli itinerari d'ascensione del dott. Bleier con la guida Schöffenegger, cominciando dalla Scala Piccola.

Venendo dal Rifugio alla Forcella Scodavacca, dietro una elevazione erbosa e tondeggiante, si scorge improvvisamente un'acuta vetta rocciosa che presenta la sua parete Nord-Ovest: è la **Forchetta**.

Il 15 settembre 1907 i predetti, per un canale di detriti situato fra il dente roccioso, di cui si è sopra accennato, e la cima stessa, si innalzarono tendendo a destra fino al piede delle crode (pedule). La salita dapprima non è facile; si tiene un po' verso sinistra fino ad una testa rocciosa, poi si traversa verso destra in un camino, lo si segue e se ne esce per traversare ancora orizzontalmente verso destra; si obliqua allora a sinistra e per un secondo camino, già visibile da lontano nella parete NO., si perviene alla cima. Da questa, con più facile traversata, si guadagna la seconda vetta un po' più alta.

La discesa fu compiuta senza difficoltà, calandosi per circa 30 metri pel versante opposto sulla **Forcella Anna Paolina** ¹⁾.

Da questa, per salire alla **Torre Anna Paolina** si segue un difficile camino ostruito da un blocco, arrivando alla forcelletta che è ben visibile fra il dente roccioso accennato e la cima. Di là, per cresta, lasciando a sinistra una testina rocciosa, si innalza fino alla cima più bassa, e poi per una conca alla cima più alta. Discesa nella conca fra le due cime, e poi per il versante NE. sopra una dirupata parete con detriti, molto più facile di quella salita pel versante Ovest.

Invece di scendere alla Forcella Scodavacca, i due alpinisti traversarono quasi orizzontalmente alla Forcella Anna Paolina, poi calarono un po' verso sinistra per risalire di nuovo verso destra sul fianco della Forchetta, ritornando così all'attacco delle crode, dove avevano lasciato le scarpe chiodate.

Nel dopopranzo scalarono anche il dente roccioso citato, tenendo il difficile camino a Sud; discesero per un altro camino sul versante NO.

Il 17 settembre, dopo una giornata di pioggia, fu la volta della **Scala Grande**. Partiti da Prà di Toro, salirono alla Forcella Forchetta, e, valicalata, si portarono sopra un campo di detriti per salire poi su direttamente per un camino verticale e bloccato in tre punti. Dopo aver superato con grandi difficoltà il secondo blocco, giunsero alla forcella (**Forcella della Scala**) intagliata fra un acuto pinnacolo a sinistra e la vetta della **Torre del Rifugio** a destra, che da qui si presenta come una bella testa rocciosa tondeggiante. Si portarono allora verso destra sulla rossa parete settentrionale che scalarono seguendo una gialla fessura che va restringendosi verso la vetta, presentando estreme difficoltà. Dalla vetta, larga e spaziosa, la discesa

¹⁾ Un itinerario più facile è di portarsi per detriti alla Forcella della Forchetta, traversando poi verso sinistra sulla Forchetta stessa per raggiungere infine senza difficoltà la vetta più alta.

ritornarono alla selletta, poi per una cengia di circa 20 metri sulla parete Sud, scendendo con molte difficoltà verso Est, vennero ad un intaglio sul versante orientale (**Forcella del Verone**), quindi senza particolari difficoltà per la cresta Est, dopo aver scavalcato un dente roccioso con bel camino d'appoggio, furono sull'estremo vertice.

Per passare a raggiungere la **Torre del Coltello**, i nostri due arrampicatori avrebbero dovuto compiere una lunga discesa per inoltrarsi più lontano verso Est; allo scopo di evitar ciò, risolverono di calarsi a corda libera (21 metri) per la strapiombante parete NE. fino ad una forcelletta (**Forcella di Mezzo**), abbandonando sulla punta un anello di corda assicurato ad un chiodo da roccia; dopo di che, senza difficoltà salirono alla vicina punta.

Dopo colazione, rifatti alcuni passi indietro sul versante Ovest, venuti senza difficoltà sulla parete NO., raggiunsero una forcella verso Est (**Forcella del Coltello**) e quindi la più alta vetta dell'intero gruppo, la **Cima della Scala**, che sovrasta la **Forcella Bloccata**. La discesa a questa depressione della cresta fu effettuata in breve tempo e senza difficoltà ¹⁾.

Malgrado quel giorno i due scalatori avessero lavorato abbastanza, avrebbero voluto ancora forzare la cima susseguente (**Torre Scodavacca**); ma dopo un faticoso lavoro di circa mezz'ora abbandonarono la partita. Dalla **Forcella Bloccata** scesero dapprima verso sinistra, poi fin dov'era possibile verso destra per una serie di camini interrotti da spiazzati ghiaiosi, giungendo così alla **Forcella Scodavacca** circa 60 m. sotto la parte più alta del valico.

Il giorno seguente, 18 settembre 1907, Bleier ed il compagno scalarono per la *prima volta da Nord la Torre Scodavacca*, compierono la *prima salita e traversata della Torre Bianca* e raggiunsero infine la **Cima Giau** ²⁾. Risalirono il canale di detriti che porta alla **Forcella Bloccata**, tenendosi a sinistra, come nella discesa del giorno precedente, fino alla base delle crode (pedule). Da quel punto per un camino, poi per una stretta e difficile fessura, ed in seguito per difficili traverse in salita verso destra, vennero ad una breve parete cui seguì un facile camino che costituiva quasi una continuazione della fessura. Per una serie di gradoni e per lastroni si portarono ad un camino di 80 m. circa, dapprima strettissimo (dentro col braccio sinistro) e molto difficile, e

poi allargantesi in modo da permettere d'inalzarsi d'appoggio. Quando lo stesso si trasforma in canalone (molto esposto) si esce all'aperto per la ripida cresta a sinistra e si rientra poco sopra nel camino. (In questo punto sembra che l'itinerario di salita della comitiva Domenigg-König-Saar diventi comune) ¹⁾. Ancora per un passaggio discretamente difficile sulla parete venuti alla forcella, dove trovarono una piramide di sassi, salirono facilmente sul dente ancora inasceso che si erge a destra, e traversarono poi sulla punta sinistra e più alta della **Torre Scodavacca**.

Dopo un breve consulto, cominciarono il difficile passaggio sulla bianca vetta ad Est, la **Torre Bianca**, strapiombante sulla Torre Scodavacca. Scendendo dapprima per una difficile traversa sulla parete Nord, si portarono ad oriente sopra un'esile cresta che percorsero a cavalcioni e girato un dente, scesero ancora fin dove si fa strapiombante. Con corda libera si calarono per 8 metri circa sopra una forcella e di là per placche e per una fessura lunga 25 m. circa (difficile), raggiunsero un canalone franoso e salirono ad un'altra forcella. Quindi di nuovo giù per un camino di 160 metri, che venne seguito fin che si trovò una cengia praticabile; per essa traversarono verso est e per lastroni e per una difficile fessura guadagnarono la cuspide della Torre Bianca.

Di là per un'anticima di poca importanza salirono alla **Cima Giau** abbastanza faticosamente, ma senza difficoltà.

Tempo medio della traversata da Torre Scodavacca a Cima Giau, 3-4 ore.

La discesa non difficile ebbe luogo sulla **Forcella Scodavacca**, tenendosi sempre un po' ad ovest dell'itinerario d'Agostini ²⁾.

Le scalate del 1907 del dott. O. Bleier, quali abbiamo descritte, furono *tutte prime ascensioni* ad eccezione di Torre Scodavacca, Cima Giau e Torre Cridola.

Eppure le Dolomiti della Val Talagona riservano ancora per gli alpinisti arditi, studiosi e buon gustai, diverse ghiotte verginità...

ARTURO ANDREOLETTI (Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso e C. A. A. I.).

¹⁾ Le ultime due torri nominate - *Cima della Scala* e *Torre di Coltello* - corrispondono a quelle segnate « 2 unerstiegenen Thürme » nello schizzo a pag. 164 dell'« Oe. A. Z. », 1907.

²⁾ Vedi nella Riv. Mens. 1911, pag. 57 « 1° passaggio diretto dalla Cima Giau alla Torre Scodavacca ».

¹⁾ Vedi « Oe. A. Z. », 1907, pag. 63; « Jahresb. Akad. Alp. Ver. » di Monaco, 1905-6, pag. 72; « Zeitschr. D. Oe. A. V. », 1907, pag. 315.

²⁾ Vedi Rivista « In alto », 1902, N. 1.

NB. Il dott. Bleier propone che la forcella ad oriente di Torre Scodavacca si chiami *Forcella Bianca*, cui segue, sempre verso E., la *Torre Bianca*, una forcella innominata, la quota 2420, poi la *Forcella di Cima Giau* ed infine la *Cima Giau*.

Il Quinto Convegno del " Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide ,, all'AIGUILLE D'ARGENTIÈRE 3907 m. (Gruppo del Monte Bianco).

15, 16, 17 E 18 AGOSTO 1912

Ci eravamo trovati in dodici ¹⁾ all'appello ad Orsières nel Vallese, dove ci aveva trasportato la ferrovia a vapore prima ed il convoglio elettrico poi, sottraendoci al moto turbinoso della metropoli lombarda. E fra le nostre file aveva voluto portare una nota gentile una consocia, una signora dal piede fermo, dall'occhio sicuro, già abituata alle fatiche dell'Alpe ed alle pareti precipitose. Poi, caricati noi e i nostri sacchi sopra alcune carrozzelle, ci eravamo recati a Praz-de-Fort, l'ultimo paesello di qualche importanza della Val Ferret Svizzera, chiuso fra due ripidi pendii ricoperti di conifere e posto a cavallo della Drance spumosa e chiacchierona.

Falliti i tentativi di accordo con un gruppo di portatori pel trasporto delle nostre vettovaglie, ci eravamo infine messi in cammino per una comoda carreggiabile che infila la Val di Saleinaz, tutti curvi sotto il gravame di enormi sacchi pesantissimi. Dopo venti minuti toccavamo lo " *châlet* " di Frumion posto nel centro di una pineta assai fitta e, sopra un ponticello in legno, varcavamo la Réuse di Saleinaz che tutta lorda dei detriti del ghiacciaio, correva a lanciarsi nella Drance. Sull'altro lato della valle un sentiero scavato nella roccia e provvisto di qualche corda metallica, poi il dorso di una morena colossale ci aveva portato al caratteristico passo delle " *Echelles* ". Da questo punto fino alla Capanna di Saleinaz la salita, fattasi ripida oltre modo, non ci doveva lasciar un momento di requie che al " *Plan Monnay* " ed alla " *Gare* " ²⁾, brevi spiazzi erbosi, campati in aria al disopra della lunga serie di corde, di catene e di scalini artificiali di cui va ricca un'altissima balza lisciata dal ghiacciaio.

¹⁾ Ecco il nome dei partecipanti: Bernasconi Guido, Bietti rag. Luigi, Ferrario geom. Paolo, Fossati Angelo, Gall ing. Paolo, Gilardi Carlo, Silvestri Guido, Silvestri-Corti Lina, Zucchi rag. Giuseppe, del *Sottogruppo di Milano*; Giannantonj Arrigo, Laeng Walther, Leopold ing. Walther, del *Sottogruppo di Brescia*.

²⁾ Così chiamata dai portatori dei materiali destinati alla Capanna.

Giusto compenso alle nostre fatiche ci era stato durante le salite il meraviglioso colpo d'occhio sulla lunga seraccata del ghiacciaio sottoposto, vergine di qualsiasi bruttura morenica e ricchissimo invece di colorazioni e di contrasti e quello sui campanili fantastici del Portalet e di Planereuse, balzanti con l'impeto di un razzo dagli oscuri gradini della base.

A notte fatta eravamo entrati nel Rifugio, benevolmente accolti dal simpatico guardiano, signor Ferdinando Droz e ci eravamo attardati a conversare ed a progettare.



AIGUILLE D'ARGENTIÈRE (LATO N. E O.)
DALL'AIGUILLE DU CHARDONNET.

Da neg. del sig. P. Sisley.

..... Itiner. Whymper seguito dalla comitiva
del G. L. A. S. G.

L'indomani, 16 agosto, pigre nebbie scorazzavano per le creste con aria seriamente minacciosa. Per la mattina quindi, nessuna ascensione. Ma dal nostro aereo poggio non perdemmo tempo e puntammo gli obbiettivi delle nostre macchine in ogni senso: nè saprei dire con precisione quante volte spiegammo la carta topografica per meglio impadronirci del terreno. Il fatto è che si godette quanto era possibile il panorama, che andava volta a volta coprendosi o mostrandosi in tutto lo splendore. Quale lo aveva descritto Javelle, ci si presentò il quadro delle cime formanti il circo incomparabile di Saleinaz; una natura alpestre che contiene in sè tutte le essenze del paesaggio mon-

tano. Poichè alle linee dolci ed eleganti della Grande Luis, si accompagnano quelle massicce e poderose dell'Aiguille d'Argentière e dell'Aiguille du Chardonnet, quelle svelte ed aeree delle Aiguilles Dorées e quelle arditissime e paurose dei " *Clochers* " del Portalet e di Planereuse.

Nel pomeriggio, migliorando il tempo, salimmo tutti al **Grand Clocher de Planereuse** (2809 m.) dal Colle omonimo (2734 m.), compiendone la *prima ascensione italiana*. La salita non richiede gran tempo, nè abilità speciali: dalla Capanna si scende verso est sulla morena e attraversando piccoli campi nevosi e superando un ripido canalone di detriti si guadagna il Col du Grand Clocher da cui, per una specie di cengia (che si eleva a destra) e per rocce rotte si sale alla vetta,

coronata da un ometto esile ed appuntito. (Dalla Capanna ore 1 circa). Se però prendiamo questo stesso campanile da un altro lato e cioè da N-NE. la musica è diversa e ben più lunga. Lo seppero tre dei nostri che lo attaccarono dal Col du Petit Clocher e che impiegarono ben cinque ore a scalarlo, cogliendone però a compenso il vanto di una « *prima senza guide* » per tale versante¹⁾. Alla sera, di buon'ora tutto taceva nella capanna perchè la sveglia non avrebbe tardato a farsi sentire.

* *

Infatti alle 2 ant. del giorno 17, essa tintinna a lungo e senza complimenti. Dopo un breve asciolvere, ci mettiamo in marcia alle 3 alla luce delle nostre lampade. La notte è serenissima e calma; in alto brillano innumeri le stelle. Per un sentiero tagliato nella morena altissima scendiamo al ghiacciaio di Saleinaz e, toccatolo, ci mettiamo alla corda attraversandolo in tutta la sua larghezza fino a portarci in prossimità dell'altra morena, alla base della Pointe des Plines. Poi, anzichè seguire i dati del custode della Capanna che ci consigliava di tenerci sotto ed a sinistra di una rupe che interrompe il ghiacciaio nel bel mezzo, proseguiamo tenendoci a destra e scavalcandola in alto in modo da schivare ogni crepaccio e da portarci proprio alla base della Grande Fourche. Da questo punto costeggiamo pianeggiando anche le prossime rupi dell'Aiguille du Chardonnet e giungiamo così al piede del Colle omonimo (3225 m.). Un alto, ripidissimo sdrucchiolo ghiacciato sale alla profonda insellatura, ma per nostra buona sorte vi troviamo incisa una comodissima gradinata in modo che alle 6 precise siamo sulla linea del valico. La luce è ormai diffusa ovunque, ed abbagliante nella sua corazza di ghiacci sorge di fronte a noi l'**Aiguille d'Argentière**, superba dei suoi novecento metri di parete tutta candida, piombante sul ghiacciaio di Saleinaz: sull'altro versante, spettacolo anche più meraviglioso, si drizza imperiosa l'Aiguille Verte dalla calotta e dai fianchi argentei, e sorge burbero il Chardonnet con un rosso muraglione irto di pinnacoli e tutto solcato di canali sinistri.

Dopo un breve riposo, scendiamo pel comodo pendio del versante opposto fino a giungere all'imbocco di un ramo secondario del ghiacciaio di Chardonnet, che a guisa di vasto canalone si arrampica fra due contrafforti della montagna a cui tendiamo. Lo stato buono della neve facilita grandemente il compito nostro su per quel lungo, ripido e gelido budello fino alla « *bergsrund* » che corre tutto intorno alle rocce sostenenti un grosso spallone e la Punta Nord-Ovest (3901 m. c^a),

più fortunati in ciò di molti altri, e fra questi Whympfer, che per giungere a questo punto avevano dovuto scavare parecchie centinaia di gradini.

Ora iniziamo la scalata per un erto costolone di rocce, fiancheggiato da due canali ghiacciati. Ci costano molto tempo e parecchia fatica e infinita prudenza queste rocce tutte tappezzate di vetrato e ricoperte da un alto strato di neve indurita! Ma come Dio vuole eccoci allo spallone a 3800 m. circa, dove però uno spiffero polare non ci permette di godere di un ben meritato riposo. Perciò eccoci di nuovo in marcia ed impegnati finalmente sulla parete terminale, un pendio di ghiaccio di un centinaio di metri d'altezza « che l'Aiguille sembra abbia voluto opporre come baluardo all'alpinista, ad esame della sua capacità, disdegnosa di accogliere sul suo vertice chi non ne fosse degno. » « E' alcun po' suggestiva la salita di questo pendio, oscillante fra 50° e 55° misurati al clinometro, nè saprei troppo consigliare a un timoroso del capogiro di cimentarsi con esso »¹⁾. Al pendio succede un testone roccioso che costituisce la punta Nord-Ovest e che reca un ometto; da quello si diparte poi una esile cresta di neve, sospesa su pendii impressionanti, che ci conduce alle 11,20 sulla calotta terminale, sporgente a Nord con una grande e spessa cornice.

Il panorama che si gode di lassù è veramente grandioso, specialmente sul massiccio centrale del Gruppo del Monte Bianco che espone tutte le sue cime più belle, più difficili e più provocanti. Vorrei estendermi lungamente nella descrizione del quadro che di lassù si ammira, ma penso che ruberei troppo spazio agli altri Soci²⁾.

Per tre quarti d'ora restiamo in contemplazione religiosa, quindi ricalchiamo con ogni prudenza la nostra gradinata sulla parete: ma dallo spallone alla « *bergsrund* » per non affidarci più alle rocce sulle quali non si può mai porre il piede al sicuro, cedendo la neve ad ogni passo, ci caliamo direttamente pel canalone di sinistra fino a riguadagnare la nostra « *calata* » del mattino, al disotto della « *bergsrund* » stessa.

A sera, per l'ora di cena rientriamo nella Capanna di Saleinaz, dove festeggiamo fino a tarda ora la nostra vittoria.

* *

Il giorno 17 veniva sciolto il Convegno, mentre già si pensava a quello prossimo: al sesto.

Brilli anche su di esso la stella che sempre ci ha accompagnati.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.).

¹⁾ Questa via, molto interessante, formerà oggetto di una nota a parte. La cordata nostra fu la *seconda* a percorrerla e la *prima* di nazionalità italiana.

¹⁾ AGOSTINO FERRARI: Aiguille d'Argentière, *1^a ascensione italiana*. « Boll. C. A. I. », 1900, pag. 44 e 45.

²⁾ Una descrizione bella si può leggere nell'articolo di E. A. MARTEL nel « *Jahrbuch del C. A. Svizzero* », 1887, p. 15 e nel succitato scritto del Ferrari, che ne riporta qualche brano.

Il Settimo Congresso della S.U.C.A.I. a Selvapiana nel Cadore

(15 AGOSTO 1912).

Il rappresentante della Direzione Generale della Sucai, alle ore 14,30 del 15 agosto, in *Tendopoli* dichiara aperto il *Settimo Congresso* della Sucai.

Fissa l'attenzione dei convenuti sul fatto che l'Istituzione Alpinistica Nazionale, non solo si prefigge lo scopo di avviare i giovani alla montagna, ma dirige e utilizza le energie degli studenti d'Italia, a migliorare la conoscenza e intensificare lo studio delle regioni alpine. Quest'anno volle anche ottenere un risultato pratico e portante un utile diretto alla Regione Dolomitica. Ha convocato per questo i Rappresentanti dei Comuni del Cadore, dell'Agordina e dello Zoldano, affinché esponano il loro pensiero intorno a tutto quanto potrebbe tornar utile per la messa in valore della regione stessa.

Gli studenti alpinisti da questi desiderata ne ricaveranno molti e svariati temi di studio. La Sucai concreterà, invece, le linee generali che forniranno la trama di un piano regolatore per la valorizzazione della regione dolomitica, stabilendo così una guida per l'iniziativa privata che potrà venire meglio indirizzata.

Il rappresentante della Direzione generale mette poi in evidenza il fatto che la Sucai, in seguito ai precedenti accampamenti, ha già lasciato ricordo duraturo con la pubblicazione dei lavori sulla zona visitata.

Infine invita i convenuti a nominare il presidente ed il segretario della prima seduta del Settimo Congresso.

A presidente viene acclamato il dott. G. Scotti e a segretario Frazzi.

Il Presidente invita i convenuti a esporre le loro proposte concrete intorno a quanto essi credono debba essere considerato da quell'ente o da quelle persone che verranno incaricate di redigere il piano regolatore della Regione Dolomitica.

L'avv. De Bettin dice che il Comitato non avrà bisogno di ammaestramenti nello svolgere la sua opera se non guardando e studiando quanto si è fatto negli altri luoghi; accenna alle risorse del legname, dei minerali e dice che per lo svolgersi dell'industria dei forestieri, del legname, delle industrie estrattive occorrono mezzi di comunicazione rapidi ed allora si potrà parlare di sfruttamento razionale della Regione Dolomitica.

Il cav. Battista Pellegrini, direttore del Museo commerciale di Venezia, saluta la Sucai, che ha saputo, con audace iniziativa, riunire tutti i rappresentanti della Regione Dolomitica, plaude alle idee svolte dal dott. Scotti e sostiene l'opportunità della pronta nomina di una speciale Commissione, della quale facciano parte i rappresentanti più autorevoli di tutta la regione e di enti speciali oltre il deputato ed i sindaci membri *ex jure*. Tale Commissione dovrebbe procedere ad una inchiesta economica, industriale e turistica e raccogliere i desiderata delle varie vallate di tutta la regione, procurando di fonderli e realizzarli nell'interesse co-

mune, procurandosi l'appoggio materiale e morale delle autorità politiche e governative, della provincia, della comunità cadorina e di tutti i comuni e tenere per caposaldo che la valorizzazione completa della regione, tanto più sarà sollecitata ed efficace, quanto più rapide, economiche e comode saranno le comunicazioni. Ritiene che lo scopo di tale Commissione sia d'importanza somma, tanto più data la prossimità ai confini e l'esempio di ciò che gli stranieri hanno saputo fare. Si augura che la concordia oggi dimostrata si intensifichi e si perpetui, in guisa che, con vantaggio comune, la regione meravigliosa possa essere utilizzata in tutte le sue risorse, con criteri di dignità e di modernità.

E sarà doppiamente benemerita la Sucai, nel cui seno sonvi giovani di tutte le regioni italiane, se a quest'opera recherà la sua attività generale e la sua cooperazione entusiastica.

Il cav. Protti ringrazia come cadorino il cav. Pellegrini e la Sucai per l'attenzione che hanno voluto rivolgere alla zona.

L'avv. Garrone crede opportuno formulare un ordine del giorno per venire a concretare la discussione; l'ordine del giorno è acclamato.

Il cav. avv. C. B. Vecellio, rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini e della Società Alpina Friulana, presidente della Sezione Cadorina del C. A. I., dice che la sua Sezione sarà ben lieta di cooperare alla riuscita dei voti comuni.

Il deputato Loero, elogiando l'iniziativa degli studenti d'Italia, dichiara di mettersi a disposizione dei Sucai, ricordando loro gli ardimenti dell'esercito, della marina, dei pionieri dell'aria e riconoscendo nell'opera della Stazione Universitaria una bella dimostrazione di italianità. Saluta ancora nei Sucai i rappresentanti dell'Italia ardimentosa.

L'avv. De Bettin riprende la parola, parlando in veste di vice-presidente del Consiglio Provinciale di Belluno, ed a nome del Consiglio stesso, saluta tutti i convenuti. Parla delle prime orme che la gente latina lasciò in questa vallata or son 1800 anni costruendo la strada che congiunge l'Adriatico al Danubio e chiude parlando della sacra fraternità degli affetti che l'Italia seppe oggi conseguire, diventando, mercè essa, grande e rispettata.

Il Presidente pone in votazione l'ordine del giorno Garrone; esso è approvato all'unanimità. Eccone il tenore:

" *Ordine del giorno*: Il VII Congresso della Sucai, riunito a Selvapiana il 15 agosto 1912 alla presenza di numerosissime rappresentanze politiche, governative ed amministrative della Regione Dolomitica e coll'intervento di eminenti personalità, — facendo vivo plauso ai criteri che hanno ispirata la odierna imponente adunanza, — persuaso della necessità di una concorde e sollecitata opera onde coordinare gli sforzi e le energie

individuali per conseguire i migliori risultati atti a far maggiormente apprezzare il Cadore, l'Agordino e il Zoldano, — delibera — di far redigere un piano regolatore della valorizzazione della Regione Dolomitica, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo, l'irradiazione e la rapidità delle comunicazioni e dei trasporti, lo sfruttamento delle risorse naturali e industriali, l'ubicazione, la qualità e comodità degli alberghi e dei rifugi, gli itinerari turistici ed alpinistici, la descrizione e la illustrazione generale della regione e la propaganda a favore di essa, — nominando — una speciale Commissione, la quale abbia a compilare un progetto pratico e praticamente realizzabile coll'appoggio morale e finanziario dello Stato, della Provincia, dei Comuni e di tutti gli Enti interessati, onde addivenire allo sviluppo completo e moderno di tutta la zona alpina situata ai confini orientali della patria „.

Il Sucaino Bombassei fa osservare a questo punto

l'importanza del procedere alla nomina, seduta stante, dei membri della Commissione.

Dopo varie proposte dell'avv. De Bettin, del cav. Pellegrini e del cav. Protti, il presidente sospende la seduta per 5 minuti per concretare la lista dei commissari. Quindi la riapre facendo leggere la lista dei candidati a far parte della Commissione: Bombassei Dino - Chiggiato avv. Giovanni - Coletti avv. Arturo - Coletti cav. uff. Edoardo - De Bettin avv. Augusto - Favretto Luigi - Gei cav. uff. Mariano - Girardini cav. Angelo - Pasqualin Adriano - Ing. Palatini - Pellegrini cav. uff. Battista - Perini cav. Giovanni - Protti cav. Gustavo - Protti avv. Adolfo - Scotti dott. Gaetano - Solero cav. Giulio - Vecellio cav. avvocato G. B. Questa lista è approvata all'unanimità.

Il Presidente dichiara chiuso il VII Congresso ringraziando le Autorità intervenute e mandando un saluto a tutto il Cadore.

CRONACA ALPINA

AVVERTENZE

Al presente numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una **Tabella** a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli con le ascensioni e traversate registrate dovranno essere rinviati alla **Redazione della Rivista del C. A. I.** (Torino, via Monte di Pietà, 28) entro il prossimo dicembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come negli anni precedenti, nella « Piccola corrispondenza sociale » all'ultima pagina dei successivi numeri.

Il soddisfacente esito avutosi nelle sei annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che questo anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine, considerando che, con tale

mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Degli elenchi ricevuti, il **Comitato della Rivista** stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci.

Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., il predetto Comitato e la Redazione raccomandano di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.

NUOVE ASCENSIONI

Pointe Gaillarde 3298 m. (Massiccio del Grand Roc Noir). *1ª ascensione dal Vallone della Rocheure.* — H. Mettrier colle guide J. A. Favre e Alberto Favre, 13 luglio 1911.

Questa punta è senza nome sulla « Carte de France », 1:80.000 (foglio 179 bis - Bonneval NO.). [Vedere la carta del « Massif du Méan-Martin » pubblicata nella « Revue Alpine » (VII, 1901, pag. 43)].

D'Entre-deux-Eaux seguire il Vallone della Rocheure fino allo sbocco del borro in cui si riversa il ghiacciaio di Vallonet o della Pierre Blanche. Rimontando allora lungo il torrente proveniente dal ghiacciaio si sale per detriti e rocce schistose sulla faccia Ovest della cresta separante il borro precedente dal ghiacciaio che scende con rapido pendio sulla parete Nord della Pointe Gaillarde. Raggiunta questa cresta ad un'altezza di 3150 m. c^a

la si segue fino dove sparisce nella parete Nord, non lungi dalla cresta superiore, diretta sensibilmente da ovest ad est e che unisce la punta principale 3398 m. ad una cima secondaria dominante direttamente la cascata del ghiacciaio di Vallonet. Un pendio nevoso permette di accedere alla cresta superiore, di dove si guadagna senza difficoltà l'una o l'altra sommità. (Marcia effettiva: ore 4,30). Dal punto di vista della scalata, solamente l'ultima parte offre qualche interesse.

La 1ª ascensione della Punta Gaillarde (per i detriti del *versante Sud-Ovest*) sembra essere stata compiuta nel settembre del 1901 dalla *signorina* M. Durand, colle guide J. A. Favre e Jules Favre. Questa comitiva visitò nella stessa giornata le cime che circondano il pianoro superiore del ghiacciaio di Vallonet.

(Dalla « Montagne », 1911, pag. 644-5).

Punta Ramière m. 3304. (Gruppo Boucher-Ramière, Valle di Susa). — *Prima ascensione per la cresta Sud-Est.*

Il 7 luglio i soci A. Brofferio e A. Hess (Sezione di Torino e C. A. A. I.) compievano l'intero percorso della cresta SE. della Ramière a partire dal Colle del Mayt (Vallone della Ripa o Argentiera).

Dal Colle del Mayt al Col des Échaffes, prima per ripide teppe, poi per facili detriti e teppe in 50 minuti. Dal Colle des Échaffes (m. 2832), per la comoda cresta di facili rocce superando una modesta cima tondeggiante si va ad un secondo colletto ed all'anticima (m. 3215). Alcuni torrioni che seguono si girano abbastanza facilmente sul versante francese e si tocca il colletto tra l'anticima e la Punta Ramière; per le ripide, ma non difficili rocce della cresta si raggiunge infine la vetta (due ore dal Colle des Échaffes; cinque ore dai casolari dell'Argentiera).

Grande Casse m. 3861 (Gruppo della Grande Casse - Vanoise). — *Variante (?) per la cresta Nord.*

Il 17 luglio i predetti signori Brofferio e Hess, raggiunto il Colle della Grande Casse in 2 ore dal Rifugio della Vanoise, raggiungevano la cresta O. (itinerario usuale dal Colle predetto) della Grande Casse, seguendo interamente la cresta rocciosa che sale dal Colle, e scavalcandone tutti i gendarmi. (Ore 2,15 dal Colle). Indi in 45 minuti circa si portavano sulla vetta della Grande Casse.

Nella Guida del Gaillard non risulta sia stato prima d'ora seguito questo itinerario preciso, essendo in detto volume riportata una variante alla via dal Nord, che conduce sulla parete Ovest, evitando il percorso della cresta N. nella parte più interessante.

Discesa per la via solita della faccia SO. in ore 1 e 45 minuti al Rifugio.

L'itinerario della cresta N. è vivamente raccomandabile per la salita. Roccia molto rotta ed instabile; migliore nella parte superiore (gendarmi), con qualche passaggio interessante.

Col de Tougnoz 3120 m. c^a (Gruppo della Grande Casse - Sottogr. di Lépena). *1^a traversata.* — H. Mettrier colla guida J. A. Favre, 11 luglio 1911.

Questo colle è situato fra la Pointe du Jonay (3258 m.) ad ovest ed un leggero rialzo roccioso che lo separa ad est dalla Brèche du Grand Gendarme, breccia utilizzata per l'ascensione per la cresta Nord-Ovest alla punta più alta della Glière. Esso corrisponde ad una larga depressione della cresta Lépena-Grand Bec e potrà essere usato assieme ai Colli di Jonay e della Grande Casse dagli alpinisti che da Pralognan o dal Rifugio Félix Faure vorranno rendersi a Champagny ed ai « châlets » della Plagne.

L'itinerario, da Champagny-le-Haut si confonde nella prima parte colla strada seguita dai signori

Bonnet e Boyer nella loro ascensione alla Pointe de Jonay per la cresta Nord¹⁾, e cioè, dopo aver attraversato il Doron de Prémou ai « châlets », inferiori della Plagne, si risalgono dei pendii coperti di cespugli fino al bordo dei piccoli ghiacciai posti alla base della Punta Nord-Ovest della Glière. Di là, appoggiando ad ovest, si perviene ad un ghiacciaio lungo e stretto che scende sul fianco Nord-Est della Pointe du Jonay e conosciuto sul luogo col nome di « Glacier du Roc de Tougnoz ». Sostenuto a terrazzo sulla sua riva destra da una barra rocciosa, è verso la sua estremità inferiore che bisogna abbordarlo, passando sotto qualche seracco. Dalla sommità del ghiacciaio, un breve pendio di rocce dà accesso al colle, aperto fra schisti estremamente sfaldabili.

La discesa si compie per un pendio di schisti marci, di rottami e di campi di neve. I due salti rocciosi che s'incontrano possono essere facilmente vinti mantenendosi in vicinanza del ruscello che cola da questi nevai.

Durata della salita, riposi dedotti: 4 h. 50; — discesa al Rifugio Félix Faure: 1 h. 40.

(Dalla « Montagne », 1911, pag. 645-6).

Becca di Tzambeina (m. 3161) *per la parete Nord-Ovest e la cresta Est (1^a ascensione) e per la parete Ovest.* — 8 luglio 1912.

Non trovo cenno nella « Rivista », nè nelle altre pubblicazioni di questa piramide, che non a torto la « Guida delle Alpi Occidentali » dice graziosissima; sorge essa sulla catena secondaria o contrafforte, che staccandosi dalla Sommità d'Entrelor e procedendo verso ovest, separa il vallone di tal nome a nord, da quello della Vaudaletta a sud; da essa che bellamente domina il bacino di Rhême Nôtre-Dame, si staccano tre contrafforti sempre verso ovest, terminanti alla Cima di Trutze, alla quota m. 2611 e alla Becca di Noa, e racchiudenti due squallidi valloncelli.

Partimmo di buon mattino, Casimiro Therisod, la nota guida, ed io da Chanavey; al Pelau m. 1820, passammo sulla sponda destra della Drera, e dopo breve percorso fra minuscoli laghetti e grandi massi, volgendo ad est impredemmo a salire su pel fianco erto della valle, schivando certi muri di roccia a sinistra e a destra, ma non ugualmente potendo schivare i folti rododendri e gli arbusti che vestono quel ripido pendio e rendono la marcia faticosa. Alfine pervenimmo al limitare della comba stretta fra la cresta sottile e dentellata della Cima di Trutze (valicabile prima della quota m. 2686) e la muraglia alta e diruta della m. 2611, quando il sole già vestiva la gran parete Orientale delle Grandes-Rousses; un lungo nevato permanente, quasi un piccolo ghiacciaio, occupa il fondo della comba e sale fin sulla parete inferiore della Tzambeina.

¹⁾ Vedi « La Montagne », VI - 1910, pag. 229-230.

Dopo una sosta che il fresco mattutino non rese gradevole, proseguimmo su pel nevato, incerti nella scelta fra il canale mediano che s'insinua tortuosamente su per la parete NO. della piramide e le rocce alla sua destra (idrografica) o la cresta N.; dalla prima via ci distolsero le pietre cadenti, dalla terza il pensiero che probabilmente era già stata percorsa (è quella descritta nella Guida). Ci attenemmo così alla seconda; superato un pendio di dura neve, cominciarono le rocce, ripide, foggiate a lastre, ma con discreti



LA BECCA TZAMBEINA.

Da neg. del cav. avv. G. Bobba.

appigli; così arrampicandoci ora per esse, ora per piccole cornici, ora per anfratti e solchi giungemmo sotto quella lista di neve che scende a ovest della cresta N. descrivendo una curva; per altre placche tenendoci a destra si giunse finalmente sulla cresta al Colletto della Tzambeina fra il torrione finale a ovest e a est una piccola prominenza alla quale fanno capo la cresta N. che vi sale dalla m. 2686 e la cresta O. che vi giunge dalla Sommità d'Entrelor.

E' da quella incisione che è possibile scendere nella Vaudaletta, prima per una forra angusta poi per detriti; dico possibile, ma non molto prudente per le frequenti cadute di sassi.

Il torrione, dal colletto offre un singolare aspetto: è una catasta di lastre disposte orizzontalmente e irregolarmente, sicchè le estremità aguzze ne vanno sporgendo qua e là come un mucchio di fascine; ma la scalata è meno difficile di quanto paia.

Il panorama è veramente bello su tutta la cerchia di Val di Rhême, varia di forma, a tratti tutta a picco come nelle Grandes Rousses, nel bacino terminale ammantata invece di ghiacciai; verso oriente, sopra i Colli del Sort e di Pertz spuntano la Grivola e il Gran Paradiso maestosamente.

Per la discesa, che volevamo rapida (in giornata dovevo giungere a Villeneuve), ci mettemmo per la parete Ovest; dapprima sono facili rupi, più sotto è una serie di nevati erti, di canali e di brevi salti; senza difficoltà si cala nell'altra conca compresa fra la m. 2611 e la Becca di Noa; la costiera di quest'ultima è a piombo dal lato Sud, sulla Vaudaletta. Al termine della conca rimane da scendere giù pel fianco della valle, meno malagevole che non nel sito per cui al mattino eravamo saliti, ove si sappia seguire un dorso ininterrotto fra gli scoscendimenti; al basso, quasi di fronte al Thumel, un sentieruolo lungo il margine destro della Dora ci riportò al Pelau.

In salita ore 7 circa da Chanavey; in discesa meno di ore 3, comprese le fermate.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

Bec d'le Steje o Ponton del Camoscio (m. 2544). *1° percorso della cresta Ovest - 1ª ascensione invernale.*

Sotto il titolo: *In Valchiuseella* nella « Cronaca Alpina » dello scorso numero della *Rivista Mensile del C. A. I.*, è apparsa notizia della 1ª probabile ascensione alpinistica dei colleghi Bobba e Magnani al torrione caratteristico situato a fianco del Bec d'le Steje. Al fine di accrescere le notizie intorno ai monti della Valle Chiusella, crediamo utile di pubblicare quanto segue.

Il 4 aprile 1912 i signori Eugenio Ferreri, Antonio Chessa e Francesco Stura (Sezione di Torino - Gruppo Giovanile S.A.R.I.), da Torino raggiungevano le Alpi Tonfrau (m. 2000 c^a) situate sul versante meridionale del monte e quivi pernottarono. Il domani, sempre pel versante Sud, reso cattivo dalla neve fresca sull'erba sdrucchiabile, salirono alla vetta compiendone così la 1ª ascensione invernale. Scendendo poi verso la depressione tra il Bec d'le Steje e il torrione salito dai signori Bobba e Magnani (*Pontalon del Camoscio*), compirono il primo percorso della cresta Ovest del monte. Raggiunta la depressione, con lunga scivolata scesero a Donnaz nella Valle d'Aosta.

Punta Torelli 3137 m. (Gr. Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione per la parete Est e lo spigolo Sud-Est.* — Il dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese e G.L.A.S.G.), ci scrive a proposito di

questa ascensione, di cui diedero relazione i soci A. Balabio ed A. Truffi a pag. 151-2 dello scorso numero di Maggio, indicandoci l'itinerario N° 2 a detta punta, dato dalla "Climber's Guide", di E. Strutt ("The Alps of the Bernina", Part I, 1910, pag. 45). Esso è così descritto:

"Per la faccia Sud-Est: Dalla Capanna Badile tenersi a nord-ovest per sfasciumi e neve in direzione della più bassa delle depressioni a sud-ovest del Pizzo Badile. Quando si è giunti di contro alla faccia SE. della nostra punta, attaccare le rocce, tenendosi dapprima presso la cresta SE. e quindi per una serie di lastroni e fessure (le rocce sono eccessivamente lisce) farsi strada sulla faccia SE., venendo ad attaccare la cresta SO. esattamente a sud-ovest della vetta (ore 1 $\frac{3}{4}$)".

Pare evidente al Dott. Corti ed a noi che tale itinerario collimi con quello compiuto dalla comitiva Balabio-Truffi. Per maggiore evidenza si può aggiungere che tali indicazioni date dalla "Climber's Guide" si riferiscono ad una salita dell'A. stesso, Magg. E. L. Strutt, con la guida Josef Pollinger, del giorno 16 giugno 1908; ascensione di cui la relazione venne pubblicata in precedenza alla Guida nel notevole studio: *Between the Inn and the Adda*, apparso nel N° 187 dell' "Alpine Journal" (Vol. XXV, pag. 10). L'asserzione di prima ascensione da parte della comitiva Balabio-Truffi cade per ciò.

Il collega Strutt ha indicato nella sua Guida come primo salitore del versante in questione il nostro consocio A. Redaelli, che con la guida Giacomo Fiorelli tenne il 30 giugno 1906 un itinerario differente, e cioè sulla parete più a sud. ("Riv. C. A. I.", Vol. XXVI, p. 215: "Alpi Retiche Occidentali"; - R. Balabio: "Regione Albigna-Disgrazia", pag. 240 con fig.).

Il signor Strutt ha rinunciato a proclamare il proprio itinerario, e ne avrebbe avuto buon diritto, come nuova e ben distinta variante. Ed ora, a spiegazione di ciò scrive che per tutto il lato SE. della Torelli, benchè siano numerose le piodesse, si può con discreta facilità aprirsi qua e là la via; mentre invece più verso nord, e cioè sulla parete E. la salita è impossibile.

Noi crediamo pertanto che, pur restando la salita del sig. Redaelli per la parete S. come la prima di tutto il versante, si possa ritenere come buona *variante* l'itinerario svolgentesi nei pressi e sullo spigolo SE., itinerario che per la prima volta è stato percorso nel 1908 dalla comitiva Strutt-Pollinger, e quindi ripetuto nel 1911 dalla comitiva Balabio-Truffi.

L'ascensione Truffi-Balabio si può al più considerare come una *prima italiana* per l'itinerario Strutt.

A pag. 152-153 dello stesso numero della "Rivista" è descritta la traversata completa per cresta **dal Pizzo Fora al Pizzo Fedoz** (Gruppo del Bernina), compiuta il giorno 15 luglio 1911 dai colleghi A. ed R. Calegari ed A. Balabio, ed è indicata come *prima*. Il Dott. Corti ci fa osservare che ciò non è; questa zona di cresta spartiacque essendo già stata altre volte traversata, non solo, ma anche in una sola corsa, tutto il maggior tratto della cresta stessa compreso fra il Piz della Margna ed il Passo Tremogge.

Red.



IL VERSANTE ORIENTALE DEL PIZZO RECASTELLO.

Da neg. del socio sig. Pietro Mariani.

Pizzo Recastello (m. 2888). - *Prima ascensione per la parete orientale e traversata.*

Sono forse più di 400 metri di allettante parete che, nell'ordine delle difficoltà, presenta — nel tratto medio — un passaggio di primo rango.

Il 16 agosto 1911, io e l'amico Pietro Mariani (Sez. di Monza) dall'accampamento della S. E. M., con cura organizzato al Pian del Barbellino, su per l'erta bastionata che rinserra la Vedretta del Trobio, ci portiamo al piede dell'impervia parete.

Valicato — alla radice — il canalone (già stato percorso) che si dirompe dalla cresta che unisce il Recastello al Tre Confini, intraprendiamo l'attacco laddove sfocia un canalino che ha origine da un profondo intaglio fra il Recastello e una gran torre della cresta NE.

La roccia del canalino è sfasciata dall'azione degli agenti atmosferici; superati tre salti nella parte superiore, c'inerpichiamo — alla sinistra di chi sale — su per un diedro di 7 od 8 metri e così, spostandoci obliquamente verso il centro della nostra parete, un comodo davanzale ci guida ad un canaletto breve, ma scarso d'appigli. Una levigata muraglia a strapiombo ci sovrasta.

imponente e sotto di noi la parete sfugge paurosamente verticale. Lo strapiombo ci sposta sempre più verso il centro della parete, e più in là un'aspra cengia di ficconi scaglionati, dà solo affidamento ai piedi, poichè le mani annaspanti non trovano appigli lungo la liscia parete.

Girato uno sperone, abordiamo un pianerottolo di mezzo metro quadrato, proprio nel cuore della parete. E qui comincia la parte ardua della salita.

Si drizza sopra le nostre teste un enorme pilastro levigato, verticale, d'un sol pezzo di roccia, come incuneato nella parete. Un'unica screpolatura a perpendicolo, larga poco più di 10 centimetri si sviluppa nel bel mezzo del pilastro, e su su per forse 7 metri; è certo l'unico passo praticabile, notevolmente esposto e vertiginoso. Solo la punta del piede (il ginocchio non passa) ed il pugno chiuso possono entrare nella fessura che poi si fa ancor più stretta e superficiale, ingombra da terriccio. Non potendo il primo salitore ricevere alcun aiuto, si richiede da esso un notevole sforzo muscolare. Da una comitiva di almeno tre ascensionisti, con una piramide umana (ed il luogo lo permette potendosi servire di una specie di diedro) si potrà più facilmente forzare il passaggio, ciò che a noi due non era concesso. Afferrato, dopo quell'indivoltato passo, l'orlo del pilastro, proseguiamo per cattive lastre quasi verticali ed in esposizione, con appigli scarsi e malsicuri. Ora è la volta di un altro pilastro verticale di modeste dimensioni (2 m.) con appigli che si sgretolano, ostacolo che una persona di alta taglia supererà con maggior disinvoltura.

Segue un piccolo ripiano e la montagna si arrende a discrezione: ora la via non è più obbligata; la parete è rotta in cenge e gradoni, incisi da canali di facile scalata, ma senza però che perda in interesse la salita.

Dopo 4 ore dall'attacco, ci troviamo intorno all'ometto della vetta.

PIERO FASANA (Sezione di Monza).

Nuova ascensione alla Bocchetta fra la Torre principale (Hauptturm) e la Torre Nord di Vajolett (Gruppo del Catinaccio). — Hermann Stieve colla guida Hans Fiechtl (Zillertal), 23 settembre 1908.

Si segue la cengia di detriti che conduce all'attacco della via ordinaria fino a raggiungere un camino nero, tutto bagnato d'acqua, poi si arrampica in esso con difficile scalata (pericolo costante di sassi) fino a una trentina di metri sotto un forte strapiombo. Precisamente si sale prima nel fondo del camino fino ad un grosso blocco incastrato: quest'ultimo si gira poi sulla parete di destra per ritornare più in alto nel camino. Si continua ancora in esso fino a due grossi blocchi e passando loro in mezzo con molta prudenza, poichè ambedue sono vacillanti si esce a destra sulla parete, seguendo un'angu-

stissima fessura, qualche volta strapiombante e di somma difficoltà. Alla fine di questa ci si sposta di due passi verso sinistra fino ad una stretta cengia che conduce un'altra volta nel camino: non conviene però mantenersi in esso, ma salire alla sua destra per una fessura, tagliata in un lastrone verticale, direttamente per la parete, in alcuni punti strapiombante, fino ad una roccia nera, aggettante, che si supera in un canale poco incavato. Per un breve tratto si superano facili gradini che portano ad una larga cengia, seguendo la quale verso sinistra e scalando un ultimo camino si giunge alla sella fra la Torre principale e la Torre Nord.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 192).

Odlà da Cisles (Dolomiti di Val Gardena). *1ª ascensione per la cresta Sud.* — J. Oefner, W. Laviat, A. Schärmer, 17 luglio 1908.

Dalla Capanna Regensburg, andare alla forra di Odlà. Al termine della parte più bassa abbandonare le impedimenta e poi, per un ripido pendio erboso, portarsi al vero punto d'attacco. Per ripidi lastroni sotto una balza strapiombante della cresta si sale verso oriente sopra una cengia, facilmente percorribile fino ad una piccola nicchia e di qui, per difficili rocce aggettanti, si guadagna la cresta. Si prosegue per questa, fatta di buone rocce, ma assai esposta, e superato un ripido salto si perviene ad una selletta. A questo punto la pendenza della cresta si addolcisce, ma per breve tratto, poichè si presenta di nuovo una balza verticale, che si può girare a destra senza speciali difficoltà per mezzo di un camino. Di qui, la via è comune a quella ordinaria proveniente dalla forra dell'Odlà e conduce con alcuni facili gradini all'anticima ed alla cima. (Dall'attacco ore 2,30).

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 192).

La Rosetta 2741 m. (Dolomiti di Castrozza). *1ª ascensione per la parete Sud - 1ª traversata da Sud a Nord-Nord-Est.*

La Rosetta contava fino al 1911 tre vie di traversata: una per la parete Occidentale (L. Treptow, 1894), l'altra pel lato Sud-Ovest (F. Crescini colle guide A. Tavernaro e B. Zagonèl, 1892); la terza, direttissima, ancora per la parete Sud-Ovest (Freundlich con una guida, 1905), ma di cui mancano notizie. S'intende che per tutte e tre la via di discesa era comune e si svolgeva cioè verso l'altipiano, in direzione N-NE. Restava da eseguirsi la salita per la parete Sud, con relativa traversata, che si riprometteva interessante assai: la tentarono con esito felicissimo Francesco Lot, Angelo Koch, Vittorio Fabbro e il sottoscritto, il giorno 4 settembre 1911. Non ci consta che alcun altro abbia salito prima di noi la Rosetta da questo lato.

Da San Martino di Castrozza pel sentiero detto del *Barone Lesser*, ci portiamo in Val di Ròda,

fino al secondo svolto dopo la galleria. Di qui, piegando a sinistra e attraversato il letto asciutto del torrente di Val di Roda, ne seguiamo per buon tratto la sua sponda destra (orograf.) fino a un boschetto di mughi: costeggiandolo a destra ci si presenta un salto roccioso d'una cinquantina di metri, che si può benissimo superare senza aiuto della corda. Si continua poi per un ripido tratto erboso a forma di triangolo fino a toccarne il suo vertice. Qui è il punto d'attacco della parete.

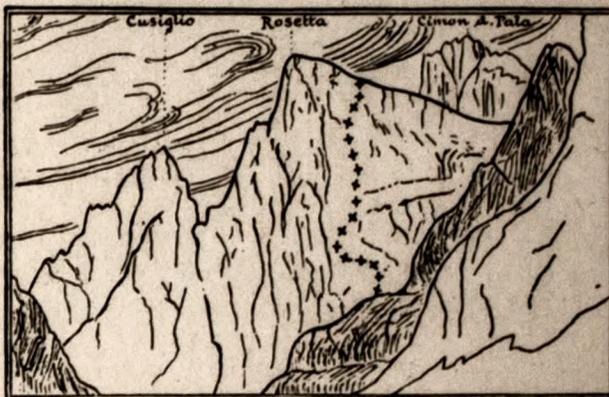
Calzati i peduli si oltrepassano facilmente alcuni grandi gradini di roccia arrampicandosi obliquamente a destra, fino a un corto caminetto otturato verso la sua sommità da un gran masso: la difficoltà di questo primo passo ci tenta, ma il masso è male incastrato, è anche mobile al tocco, onde è meglio ritornare per tentare più a destra, ove una parete di pochi metri, ma strapiombante non poco, pare offra un passaggio più sicuro. Gli appigli, benchè piccoli, sono ottimi e dopo un quarto d'ora, non senza alcune contorsioni acrobatiche, ci troviamo tutti e quattro sul terrazzino soprastante.

Qui, tosto si presentano due vie, che pare conducano alla stessa meta: quella di sinistra percorre un canalone ripido, quella di destra, cominciando anche con un canalone, si restringe subito in un camino perpendicolare di 35 m., nascosto nella parete. Due di noi scelgono la prima, Fabbro ed io scegliamo il camino: la salita non è facile, ma interessantissima, specie verso la fine ove il camino termina in una traversata alquanto..... artistica, che ci riunisce agli altri due amici.

Oltrepassato verso ovest (sinistra) un pendio di sabbia, ci portiamo ai piedi d'un secondo camino (circa 20 m.), interrotto qua e là da terrazzini. Seguono facili rocce che conducono a una larga fascia di ghiaia, oltre la quale la parete s'innalza nuovamente a picco, solcata da fessure diritte ed inaccessibili: solo un largo camino a destra ci apre un passaggio. Da notarsi che l'ultimo tratto dello stesso va eseguito arrampicandosi sullo spigolo destro. Si riesce così su d'un crinale che mena (verso ovest) a un camino di 15 m., non facile, terminante in un pianerottolo. Di qui si scorgono quei due grandi spuntoni rocciosi che, nella traversata per la parete Sud-Ovest, si lasciano a destra: si capisce quindi che la via da noi scelta va un po' avvicinandosi alla via Crescini. Ora la parete s'ergera a perpendicolo, ha una tinta rossastra (colore malfido!), al minimo tocco la roccia si sgretola, si scioglie in frantumi. Dunque, prudenza: un caminetto di pochi metri, esposto, ci fa perdere venti minuti a motivo della roccia pessima. Mentre Lot ci precede, noi aspettiamo, protetti alla meno peggio da una piccola nicchia, dai sassi che passan ronzando, dandoci un'idea di quanto sia pericoloso il proceder per di lì. Ma ormai siamo in ballo, tornare indietro è peggio.

Finalmente Lot ci grida di venire: percorriamo uno alla volta un camino di 30 m., perpendicolare, assai esposto, ove gli appigli cadono al più piccolo tocco.

È la parte più seccante e più pericolosa della traversata. Si giunge su di un pendio di rocce candide che conduce a una bella nicchia, provvista d'un davanzale, a guisa di balcone. Montando in piedi su questo esile parapetto s'arriva a toccare un solido appiglio sopra l'imboccatura della piccola caverna: a forza di braccia si raggiunge così una stretta fessura, lungo la quale si arrampica per 10-12 metri fino a toccare la vetta. A dir il vero la nostra via viene a sboccare a circa 70 metri dalla solita, cosicchè i due itinerari vengono quasi a convergere.



LA ROSETTA VISTA DALLA VAL DI RODA.

+++ Itinerario Dalla Fior e compagni.

Durata complessiva della salita, cinque ore: arrampicata interessantissima, difficoltà non eccessive, ma continue. Denominammo la nuova traversata: *Via Pia*.

EUGENIO DALLA FIOR

(Sezione di Monza, S. A. T. e G. L. A. S. G.).

Punta Chiggiato (Gruppo di Focobon). —
1ª ascensione.

Il 4 agosto 1912 alle ore 4,30 lascio il Rifugio Mulaz con la brava guida Murer Agostino di Falcade.

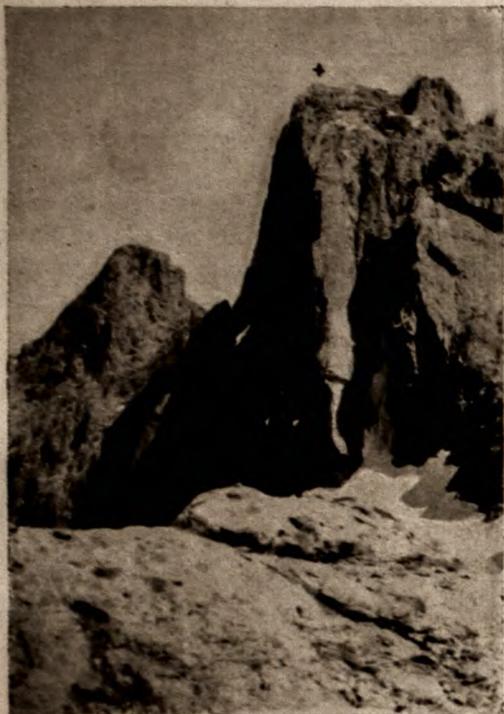
Alle ore 6 sono alla Forcella Bernard, e, calzate le pedule attacco la parete della Cima Focobon, seguendo la via di salita a questa cima fino ad una decina di metri circa sopra il camino un po' strapiombante.

Abbandono la via, e, attraversando verso sinistra, raggiungo una forcelletta donde si vede la cima alla quale ero diretto.

Di là raggiungo la forcella tra essa e la Cima di Focobon, e, attraversando verso destra, arrivo alla base di uno strettissimo camino strapiombante (difficile), superato il quale, per breve cresta vertiginosa alla cima.

Battezzai la cima col nome di "Cima Chigiato", in onore del valente alpinista, che fu strenuo fautore della costruzione del Rifugio Mulaz.

GIACOMO SANMARTIN (Sezione di Padova).



PUNTA CHIGGIATO.

Da negat. del socio sig. Celli.

Croda del Cavallo (Dolomiti di Auronzo). — *Ascensione e traversata.*

Dal sentiero tra il Rifugio Zsigmondy e quello delle Tre Cime di Lavaredo in pochi minuti si giunge alla base del Torrione Orientale del Cavallo (2665 m.).

Si sale direttamente per rocce friabilissime fino alla cima. (Questa era stata già raggiunta nel 1904 dal celebre Witzenmann).

Una catena di imponenti torrioni si protende verso Ovest ininterrotta.

Discendendo per un ripido camino si arriva ad una forcella ghiaiosa, dalla quale in pochi passi si raggiunge uno sperone meridionale. Dalla medesima forcella parte inoltre una cengia trasversale, in parecchi punti assai ardua, che fascia il lato Sud della Torre.

Noi la percorremmo per circa 100 metri strisciando sul ventre finchè, giunti sotto un piccolo sperone roccioso che la tronca, ci inerpicammo fino ad esso e per una spaccatura ostruita da un masso strapiombante, in bilico, ci portammo sulle rocce sovrastanti, donde in breve giungemmo nuovamente alle cime per ridiscendere dalla primitiva via diretta.

Segnaliamo il caratteristico Gruppo di Toni (Zwölfer) come possibile meta di ardimentose scalate e per l'intrinseca bellezza della montagna e per la comodità d'accesso.

EMANUELE CELLI (Sez. Cadorina).

FAUSTO GIACOTTI.

Cima di Pramper 2410 m. (Dolomiti di Zoldo). *1ª ascensione dall'Ovest, 1ª traversata.* — Hans Kaufmann, E. Ludwig Pinner e A. Wilhelm Pinner, 4 settembre 1908.

Da Forno di Zoldo si va in mezz'ora alla Casera nuova di Pramper e pel bosco e attraverso mughi si va alla cresta, che è posta a nord-ovest avanti alla cima principale. Seguendola faticosamente, ma senza difficoltà, si raggiunge dopo 2 ore e mezzo la sella ad occidente della cima suddetta. Da qui si percorre la cengia, che va in direzione sud, per i tre quarti della sua lunghezza fino ad imbattersi in un colatoio verso sinistra (1 ora). Salendo per esso e seguendo poi la cresta che scende da ovest fino a quest'ultima parete, con un'ultima interessante scalata si perviene ad un'anticima ed in breve facilmente alla vetta suprema (1 ora). In discesa si segue la solita via dal nord, tornando in Forno di Zoldo in altre 2 h. 15.

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 192).

ASCENSIONI VARIE

A proposito del Grand Combin.

Il collega Angelo Brofferio (Sez. di Torino) fece opera utile completando la documentazione sugli itinerari al Grand Combin, nel suo articolo apparso nell'ultimo numero della "Rivista" e gliene saranno grati tutti i colleghi. Senonchè a me preme di rettificare una sua inesattezza, là dove egli osserva (a p. 235, 4º capoverso) che "soltanto a Bourg St-Pierre egli ebbe notizia che l'itinerario del Col des Maisons Blanches è stato abbandonato e di conseguenza il Rifugio della Grande Penne", di cui egli usò.

Orbene, all'egregio collega che consultò la mia monografia sul Grand Combin (vedi Boll. C. A. I. 1899, pp. 152-178), prova ne sia che la cita ripe-

tutamente nel suo articolo, non rincesca che io lo rimandi alla pag. 165 del mio studio, dove è detto: "Ai piedi del Col des Maisons Blanches sorge il Rifugio Grande Penne, dal quale traevasi al Grand Combin prima che la Sezione Chaux-de-Fonds del C. A. Svizzero erigesse la comoda e provvida Capanna di Valsorey, 3109, nell'omonimo vallone". E a pag. 166, all'ultimo capoverso, riprendo a parlare sullo stesso argomento.

Per cui dunque il collega Brofferio ebbe ad apprendere prima da me che a Bourg St-Pierre la notizia in questione, che certamente è importante e valeva la pena di rettificare.

Dott. AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

Presolana (Punta Occidentale 2511 m.). *Primo percorso senza guide della parete Nord in discesa*, 8 settembre 1912.

Per il giorno 8 settembre era indetta l'inaugurazione delle Capanne Trento e Trieste al Lago di Polzone (2030 m.) e cogli amici del C. A. I. e del G. L. A. S. G. avv. Pietro Berizzi e dott. Bruno Sala progettammo di raggiungere le dette capanne dalla parete Nord della Presolana.

Lasciata la Cantoniera alle 3, raggiungemmo in tre ore e mezza la Punta Occidentale della Presolana (2511 m.) e iniziammo la discesa pel canale che parte precisamente dalla vetta.

Senza difficoltà tocchiamo la grande cengia sottostante, in gran parte coperta di ghiaccio, e l'attraversiamo con breve lavoro di piccozza. Quindi, rimessi i peduli, riprendiamo la discesa imboccando la ripida cengia che taglia con linea leggermente inclinata da ovest a est la parete a picco.

Si incontrano continuamente ciuffi di erba ben radicati alla roccia, ma poco adatti per il nostro genere di calzatura. Di mano in mano che si avvanza, la grande muraglia della parete sembra che chiuda inesorabilmente la strada. In alto è un a picco di oltre 100 metri, che va fino alla cresta, in basso, un salto netto, diritto di 400 metri che va a cadere sul piccolo nevaio del Polzone. Scorgiamo gli amici giù alle Capanne che ci salutano con frequenti "hurrah".

Adesso i ciuffi erbosi hanno lasciato il posto ad una roccia pulita e con appigli ottimi. Raggiungiamo una ripidissima scarpata che a tutta prima sembra inaccessibile; ma non si può sbagliare: siamo sull'unica soluzione di continuità nell'andatura della parete, liscia altrimenti al di sopra e al di sotto. Cautamente mi avventuro pel primo, aiutato da piccoli appigli, e facendo pressione col corpo sulla roccia, fino a raggiungere una piccola sporgenza; poi mi scosto leggermente, mentre Berizzi mi raggiunge, poi avanzo ancora fino a toccare un buon appiglio al quale accavallo la corda finchè anche il terzo compagno ci abbia raggiunti. A questo punto lascio la cura a Berizzi di esplorare ove sia possibile l'avanzata.

Procediamo lentamente avendo per metà una piccola cengia che scorgiamo ad una trentina di metri da noi un po' in basso, e che taglia la parete levigata perdendosi dietro uno sperone. Una tenue cresta che scende a picco su di un ballatoio abbastanza comodo ci fa scorgere il passaggio relativamente facile, e quindi attraverso ad un colatoio raggiungiamo l'agognata cengia fino allo sperone in forma di naso, che fa gobba nella parete ed è fiancheggiato da due ertissimi e malagevoli canalini che si uniscono ad una decina di metri in alto.

Il passaggio è però un paio di metri più a est, e con attento esame si scorge a metà sperone un chiodo. Conoscevamo l'esistenza di quel chiodo; lo raggiungiamo senza però servircene perchè traballa troppo allegramente nel suo comodo buco, e vi attacchiamo una bandiera tricolore che ci eravamo preparata a portata di mano. Lestamente siamo poi su di un piccolo, ma comodo pianoro.

Poco al di sotto è il punto più difficile del percorso. Stretti fra due a picco impressionanti, non vediamo subito il modo di proseguire. Dobbiamo raggiungere il canalone che ci condurrà alla metà, ma temiamo d'essere troppo alti. Invece un canalino dritto, senza appigli, che dà su di un colatoio perdetesi sull'a picco ci toglie d'imbarazzo.

È però necessario un chiodo all'ultimo della comitiva per la corda doppia. Scendo, e Berizzi mi raggiunge. Ci sleghiamo. Sala attende a calarci sacchi e piccozze e poi, artista come sempre, in pochi minuti è con noi.

Ci torniamo a legare con grande cautela, poichè siamo in tre su di un colatoio angustissimo. Allora ci avviamo per la discesa di una parete dritta, ma con buoni appigli e che dà sul canalone anzidetto, e quindi, con una traversata di pochi metri, giungiamo ad una comoda caverna.

Oramai siamo nel canalone e poi su di un masso che lo ostruisce formando un salto di oltre 50 metri. Anche qui è necessario usare di un chiodo. Tenuto dai compagni, che mi filano adagio adagio la corda, compio la traversata sulla parete destra del canale. Gli appigli radi e minuscoli rendono pericoloso questo punto.

Arrivo ad un chiodo sul quale è giuocoforza appoggiarsi benchè traballi. Lo faccio con molta delicatezza. Più avanti un altro chiodo non è migliore del primo, e pur tenendolo d'occhio non lo tocco. Raggiungo un'altissima cresta, mi vi aggrappo e mi slego. Berizzi ripete il mio percorso, ma Sala non può che raggiungere il primo chiodo: per la corda troppo corta non arriva più. Ma non è inutilmente un abilissimo arrampicatore e se la cava ottimamente.

Ora ci separa di nuovo dal canale una parete con altri chiodi, qui resi inutili da buoni appigli.

Le difficoltà sono finite e alle 15 raggiungiamo le Capanne Trento e Trieste, accolti festosamente dagli amici che seguirono con forti binocoli il nostro cammino.

È discesa che pongo fra le primissime della regione alpina bergamasca.

FRANCESCO PEROLARI
(Sez. di Bergamo e G. L. A. S. G.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Pizzo Sella (3518 m.) - **Pizzo Roseg** (3936 m.). — 26-27-28-29 luglio. — Questa *gita sociale*, per l'estensione del programma, per il bel tempo che l'ha favorita, le ardite ascensioni ch'esso permise di compiere, la bellezza dei luoghi visitati, per l'ottima riuscita, va registrata negli annali della nostra Sezione come una delle prove migliori fra la bella serie delle escursioni precedenti. Gli intervenuti in numero di diciassette furono egregiamente condotti a valicare le Alpi al disopra dei 3000 metri, percorrendo estesi ghiacciai e cime superbamente pittoresche ed imponenti.

Degni d'essere qui ricordati i signori coniugi Mario e Vittoria Ceresa, rag. Eugenio Rosasco e sig. Albertini Antonio che capitanati dalle brave guide Casimiro Albareda e Scaramelli scalarono la vetta massima del *Pizzo Roseg* (3936 m.).

Una comitiva di sette, compreso il sottoscritto, che ha afferrato la ancor quasi vergine picozza con trepidazione e sgomento, ascese felicemente il *Pizzo Sella* (3518 m.), compiendo fedelmente il programma ufficiale sotto la valida guida di Dell'Andrino Ignazio e del figlio suo Giuseppe, di Chiesa Val Malenco; altri ancora toccarono la *Punta Marinelli* ridiscendendo per lo stesso versante.

Tutto ciò fa testimonianza dell'ottima organizzazione della gita per cura della presidenza e della commissione incaricata, e cioè dei signori rag. Silvio Piatti e Scheuten Gerardo, ai quali ci è caro mandare da queste colonne il plauso meritato.

La salita, per tutti gli intervenuti, venne effettuata da Chiesa Val Malenco la mattina del venerdì 27 luglio alle 6, lungo la vallata della Lanterna, casolari di Francisa (1600 m.), sbucando nell'ampio pianoro di Campascio fino all'Alpe Musella (2066 m.). Per la Bocchetta delle Forbici (2662 m.) superato l'ampio e dirupato sperone roccioso che chiude da quella parte la vedretta di Caspoggio, raggiungemmo il ghiacciaio sottostante percorso con tutta facilità.

Per un dirupo roccioso salimmo al Rifugio Marinelli (2812 m.), ove si trovò ristoro e ospitalità sino all'indomani. Per i ghiacciai di Scerscen superiore e Roseg le 3 squadre iniziarono e compirono le tre distinte ascensioni raggiungendo, le due prime, Pontresina la sera di domenica 28 luglio. — Il lunedì successivo per la linea del Bernina arrivammo a Tirano indi a Como.

Capanna Carlo-Emilio (2140 m.) - **Pizzo Sevino** (3021 m.). - 15-16-17-18 agosto. — *Nona gita sociale* compiuta egregiamente da 15 soci comprese cinque *signorine*. Da Como, per Chiavenna, il 15 agosto iniziammo la salita alle 13, avendo ritardata la partenza per la minaccia continua del tempo. Da S. Giacomo saliamo fino a S. Bernardo, l'alpestre paese a cavaliere della vallata che guarda nel piano dell'industriosa cittadina Valtellinese, rinchiusa verso lo sbocco tra le alte pareti del Camoscie (2468 m.), e dello Stella (3163 m.). Per la vallata del Drogo e l'Alpe di Prosto

raggiungemmo alle 18,30 la Capanna Carlo-Emilio (2140 m.). In quel rifugio che la nostra Sezione aveva edificato sotto la valida direzione dell'ing. Antonio Giussani in omaggio alla memoria dei nostri compagni ed amici Carlo Piatti e dott. Emilio Castelli, periti tragicamente nel 1909 sulla parete fatale del Pizzo Badile, trovammo ospitalità per alcuni giorni. Nell'alternativa, si effettuarono alcune ascensioni favorite dal bel tempo, toccando successivamente le cime che a guisa di anfiteatro coronano ed allietano il vasto pittoresco pianoro del lago di Truzzo; il *Pizzo Forato* (2968 m.), il *Sevino* (3021 m.) e l'ardita ed elegante vetta del *Pizzo Quadro* (3014 m.).

La mattina del 18 lasciamo la capanna con vero dolore, scendendo rapidamente la Valle Mesolcina fino a Mesocco, in quasi 9 ore di cammino.

Alla sera, per la linea Bellinzona-Chiasso, ci restituiamo alla nostra Como.

Il delegato: Rag. G. GORLINI.

Sezione di Monza.

Al Monte S. Giorgio (1094 m.) - 12 maggio 1912 - 7^a *Gita sociale*. — Il tempo propizio e la novità dell'itinerario, svoltosi nella regione del Lago di Lugano, raccolse una numerosa comitiva, della quale facevano parte anche le *signorine*: Edvige e Maria Longoni, Mauri, Mazzocchi, Meda, Oreni e Pagnoni.

Scesi i gitanti a Porto Ceresio alle ore 8,45, iniziarono tosto su una buona strada la salita, raggiungendo alle 11,30 la vetta del monte. Essa domina un incantevole panorama sul Lago di Lugano, il San Salvatore, il Generoso dal dirupato versante Ovest, è ombreggiata da faggi secolari e fornita di acqua fresca ed abbondante. Dai paesi sottostanti di Riva e Capolago erano giunti sul San Giorgio molti terrazzani, che i gitanti trovarono a merigiare sotto le ombre dei grossi faggi. Tra le attrattive del sito non manca una profonda e tortuosa grotta lunga 150 metri, la cui bocca si apre poco sotto la vetta, a nord.

Il ritorno si iniziò alle ore 13,40 per via diversa dalla salita, scendendo su Riva e Capolago, dove la comitiva giunse alle 15. Dopo una sosta a Capolago, i gitanti partirono in treno per Melide, e di qui in piroscifo su quel magnifico lembo di lago per Porto Ceresio, donde il treno li portò a Milano e a Monza.

La gita venne diretta dal maestro Natale Lucca, coadiuvato dal socio Osvaldo Puricelli Guerra.

Al Piano dei Resinelli - 26 maggio 1912. - 8^a *Gita sociale*. — Riuscita questa gita, per il numero degli intervenuti, per il programma ben scelto e per la mite temperatura della giornata. La salita da Abbazia fu una deliziosa passeggiata, prima all'ombra dei folti boschi, che coprono le pendici della Grigna, poi per le praterie, che con dolce pendio lentamente salgono al Piano dei Resinelli.

La colazione, consumata in un delizioso boschetto sulle rive di un limpido ruscello, chiusa da un eccel-

lente caffè, offerto da un socio generoso, il panetone di un consigliere dormiglione, scomparso sul più bello, ma ritrovato appresso e consumato col l'eccellente spumante presidenziale, furono argomenti

di risa e allegria per tutta la giornata. — Con questa la Sezione chiude il ciclo delle gite primaverili di una sola giornata, per iniziare quelle da effettuarsi in due giorni.

RICOVERI E SENTIERI!

Un nuovo sentiero al Pavillon de Lognan nel Gruppo del M. Bianco. — Le guide di Argentièrè hanno da poco terminato un nuovo sentiero per salire al Pavillon de Lognan per la riva destra del ghiacciaio. Esso rimonta la cresta della morena ed i contrafforti del lato destro e raggiunge poi il ghiacciaio che si attraversa giusto sotto il Pavillon. All'uscita d'Argentièrè è tuttavia raccomandabile di passare per la strada che serve il Grand Hôtel du Planet, oltre il quale si svolge un sentiero nel bosco, che va a raggiungere il nuovo sentiero circa a metà cammino.

Il nuovo Rifugio Gamba all'Aiguille du Châtelet. — Per iniziativa privata del sig. Gamba, un innamorato del Gruppo del M. Bianco, si è costruita all'Aiguille du Châtelet a 2527 m. (Carta B. I. K.) una nuova capanna in legno, capace di contenere otto persone. Questo rifugio faciliterà l'accesso dei

ghiacciai del Brouillard e del Fresnay, l'ascensione del M. Bianco per questa via, e le salite all'Aiguille Rouge, all'Aiguille Blanche de Pétéret, all'Innominata, ecc.

Due nuovi rifugi della Sezione di Bergamo.

— Veniamo informati che la Sezione di Bergamo inaugura in questo mese due nuove, piccole e graziose capanne al Lago di Polzone. Esse serviranno a facilitare grandemente l'ascensione alla Presolana pel difficile versante Nord e le salite alle cime coronanti la Vallette di Collère e Oltrepovo.

Daremo in altro numero più ampie notizie.

Rifugio "Aosta", al Ghiacciaio di Za-de-Zan.

— Questo rifugio che, come annunciammo nello scorso numero, era stato gravemente danneggiato da una bufera di neve, è ora rimesso in perfetto ordine e può accogliere confortevolmente gli alpinisti che volessero compiere salite alla testata della Valpellina.

STRADE E FERROVIE

Una nuova strada fra Salisburgo e il Garda.

— La grandiosa "via delle Dolomiti", che unisce Bolzano con Cortina d'Ampezzo, sarà fra qualche anno superata da un'altra strada automobilistica destinata a congiungere Salisburgo col Lago di Garda mediante un viaggio di due giorni, con tappa a Merano.

Per connettere le strade ormai esistenti e formar così la via di grande comunicazione mancano solo tre tronchi attraversanti valichi montani in mezzo a tutte le bellezze alpine.

Partendo da Salisburgo, la strada attuale risale la Valle della Salzach fino a Krimml. Di qua dovrà partire il primo dei nuovi tronchi il quale attraverso il valico di Gerlos, fra boschi e ghiacciai, raggiungerà l'altezza di 1486 m. per condurre nella Valle tirolese di Gerlos, che va a finire a Zell nella Valle di Ziller. Da Zell la strada attuale conduce a Mayrhofen, donde partirà il secondo nuovo tronco il quale risalirà la Valle del torrente Zemm, indi la lascerà per quella del suo tributario Zams e così raggiungerà il valico di Fitze (Pfitscher Joch), superato il quale entriamo *geograficamente* in Italia perchè il torrente di Fitze al di là del detto valico manda le sue acque nell'Adige.

Il valico è alto 2248 m. e, situato sullo spartiacque tra l'Adriatico ed il Mar Nero, sarà il punto più elevato di tutto il percorso.

La Valle di Fitze, che si discende, ci conduce a Sterzen sulla via del Brennero, ma la nostra via automobilistica prosegue verso sud-ovest e per il Passo del Giuvone (Jaufen Pass) scende a San Leonardo nella Val Passiria e quindi a Merano. Così sarà compiuta la prima giornata di viaggio.

Da Merano, la strada attuale va a Lana donde partirà il terzo tronco pel Passo di Senale (Gampen Joch 1542 m.) che condurrà nella Valle trentina di Non. Questa si lascia poi per la Val di Sole fino a Dimaro. Di là per il valico detto di Carlo Magno (in virtù di una vecchia leggenda) (1642 m.), si passa alla Madonna di Campiglio, indi in Val di Nambino, in Val Rendena fino a Tione, donde, scendendo la Val di Sarca si giunge allo sbocco del fiume nell'azzurro Benaco, a quella splendida cittadina che si chiama Riva.

Così in due giorni si potrà fare una corsa, provando tutti i climi possibili dal glaciale al temperato e vedendo tutte le vegetazioni, dal rododendro e dal leontopodio alpino, fino alla vite ed al limone.

Ferrovia di Loèche. — La linea da Loèche-Souste a Loèche-les-Bains, in piena attività di costruzione quest'anno, sarà probabilmente terminata nel 1914. Essa accorcerà di due buone ore la traversata della Gemmi, che non richiederà più che sei ore effettive di cammino da Loèche-les-Bains a Kandersteg.

GUIDE E PORTATORI

CASTAGNERI-TUNI DOMENICO, più conosciuto sotto il nome di **Minot**, era nato a Balme il giorno 17 agosto 1851 ed era una delle guide maggiormente note dagli alpinisti torinesi, che l'amavano non solo per la pratica e conoscenza che aveva della montagna, ma anche per la sua esperienza e per la gentilezza di modi e per le premurose cure ed attenzioni nei viaggiatori, che tutti gli rilasciarono bellissime attestazioni.

Aveva salito tutte le vette delle Valli di Lanzo (alcune anche d'inverno) dal Roccamelone alle Levanne, ed aveva fatto la prima ascensione alla Croce Rossa ed alla Punta d'Arnas dalla parete sovrastante al Lago della Rossa. La morte lo colse appunto sulla Punta d'Arnas il 13 agosto scorso, a 61 anni. Da un anno godeva della pensione Duca degli Abruzzi.

CESARE CHENOZ. — Con dolore apprendiamo la notizia della morte di questo bravo portatore di

Courmayeur, avvenuta nelle lontane montagne dell'Himalaya per le quali era partito colla spedizione dei nostri soci, i coniugi Bullock Workmann, nello scorso aprile. Mentre stava facendo delle fotografie per incarico dei signori ch'egli accompagnava, arretrando sulla neve per cogliere meglio il quadro, fu inghiottito da un crepaccio mascherato. Subito si iniziava il salvataggio in modo che poco tempo dopo poteva venire estratto, senza che presentasse ferite o sintomi allarmanti. Ma la sera, ritiratosi nella sua tenda spirava improvvisamente, forse in seguito al forte " shock " nervoso.

Il Chenoz, che era un bravo ed esperto portatore, si trovava alla sua quarta campagna nell'Himalaya, dove sempre si era recato al servizio dei coniugi Workmann. Ogni volta essi gli avevano rilasciato ottimi certificati della loro piena soddisfazione pel servizio da lui prestato.

DISGRAZIE

Al Mont Rouge de Pétérét. — Per la cortesia del signor Preuss possiamo pubblicare queste note sul mortale accidente accaduto al Mont Rouge de Pétérét ad uno fra i più noti alpinisti inglesi.

" Da qualche giorno ci trovavamo al nuovo Rifugio Gamba, il sig. H. O. Jones, la sua Signora, la guida Jules Truffer di St-Nikolaus (Zermatt), ed io, senza poter fare molte ascensioni in causa del maltempo. La prima giornata di sole avevamo l'intenzione di fare la salita del Mont Rouge de Pétérét (2951 m.) per la cresta Nord. (La montagna è la più bassa dei dintorni della capanna e non v'era molta neve).

" Lasciammo la capanna verso le 6 del mattino. Jones, la sua Signora e la guida si erano legati; io dovevo precedere senza corda per trovare il miglior cammino e per risparmiare in tal modo alla signora Jones dei giri faticosi. Dopo aver oltrepassato i seracchi del ghiacciaio del Fresnay, salimmo al colletto fra l'Aiguille Noire ed il Mont Rouge de Pétérét, dove facemmo un " alt " di quasi un'ora.

" Arrampicandoci sul fianco Sud-Ovest della prima torre della cresta, occorreva superare un piccolo cammino, che si doveva poi lasciare più in alto verso sinistra e montare in seguito lungo per la parete quasi verticale. Io mi trovavo circa 5 metri più in alto ed attendevo giustamente per indicare alla guida dove doveva salire. La vidi fare il passo a sinistra per uscire dal cammino: nello stesso istante una pietra, che era incuneata in una fessura della roccia, si staccò e la guida cadde trascinandosi dietro di sé la signora Jones che si trovava nel cammino ed il signor Jones che era circa due metri più sotto. Essi piombarono al basso senza un grido e dopo aver sbattuto varie volte sulle rocce, i loro corpi giacquero trecento metri più sotto fra i crepacci del ghiacciaio di Fresnay.

" L'accidente avvenne verso le 11 del mattino.

" La causa principale è dovuta probabilmente al fatto che la signora era la seconda alla corda, in modo che la caduta della guida non ha potuto essere arrestata. La guida aveva arrampicato prima assai bene e con cura ed è probabile che tentando colla mano la pietra per sentire se fosse solida, l'abbia più o meno smossa, ed affidandosi poi ad essa quest'ultima si sia staccata.

" Avvenuto l'accidente, non mi restò altro che ridiscendere e per risparmiare tempo mi calai al " Fauteuil des Allemands " e quindi a Courmayeur ove giunsi alle due del pomeriggio. La sera stessa risalii con una colonna di guide e portatori al Rifugio Gamba. I cadaveri erano già stati trovati dall'amico del povero Jones, signor W. Young, suo compagno in precedenti difficili escursioni, e dalla sua guida I. Knubel, che erano venuti alla capanna la sera.

" All'indomani, 16 agosto, le spoglie furono trasportate a Courmayeur ove riceverono sepoltura il 20 seguente.

G. P. PREUSS „. D. Oe. A. V. (Sez. Monaco).

Alle solenni, imponenti esequie presero parte l'intera popolazione, la colonia villeggiante numerosissima e il Corpo delle Guide e Portatori, equipaggiati da montagna. Il cordoglio grandissimo di tutti fece sì che moltissimi furono i fiori deposti sulle bare. Pronunciarono discorsi il cav. Chabloz pel Comune di Courmayeur, il dott. Agostino Ferrari per il C. A. I. e un rappresentante delle Guide di Courmayeur.

Assistevano ai funerali il fratello del Jones e la madre e la sorella della signora Jones, giunti il giorno prima da Londra.

Alla Punta d'Arnas. — Il sig. Federico Bravo ed il sig. Giuseppe Cornaglia, entrambi di Torino, lasciavano questa città il giorno 11 dello scorso agosto e colla guida Domenico Castagneri di Balme salivano

a pernottare al Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussiné. Lasciata la capanna il giorno seguente alle 5 ant., salivano al Colle d'Arnas dove giungevano in un'ora e mezzo di cammino. Passati in seguito sul versante francese iniziavano la salita per un ripido pendio nevoso e su per esso proseguivano per altre tre ore. A circa trenta metri dalla vetta si rese necessaria la traversata di un canalone nevoso per portarsi ad afferrare alcune rocce. Il Castagneri, che procedeva in testa non vi aveva fatto ancora due passi che la neve gli partiva sotto i piedi e non potendo gli altri reggerlo trovan-

dosi in posizione malsicura, furono trascinati nella caduta per circa 400 metri. Il sig. Bravo riavutosi dopo vario tempo dallo svenimento che l'aveva colto in seguito ai colpi ricevuti, malgrado le numerose ferite e le contusioni gravi si portò alle prime baite di Avérole in cerca di soccorsi. Di qui partivano tosto dieci montanari i quali non ritrovarono che due cadaveri. Le spoglie furono poi trasportate con ogni cura in Italia. Il sig. Bravo si trova presso la sua famiglia e sarà presto ristabilito completamente.

Ad esso vadano gli auguri del C. A. I.

VARIETÀ

Una innovazione pratica della " Société des Touristes du Dauphiné ".

Rileviamo dall'ultimo numero della " Revue Alpine " la seguente notizia:

" Da molto tempo si è pensato al problema di regolarizzare in maniera imparziale la messa a disposizione delle guide per i turisti.

" L'uomo abituato alla montagna conosce già preventivamente il nome, la dimora e la capacità delle guide: sa a chi si vuole indirizzare e nulla lo svia. Ma questa non è che una minoranza. La maggior parte dei turisti chiede una guida: alcuni articolano un nome o due e se vien loro risposto che queste guide sono assenti o impegnate non insistono e si lasciano affidare all'uomo che l'albergatore ha designato. Forzatamente, fatalmente, gli albergatori hanno i loro favoriti e sono quelli che lavorano a detrimento degli altri. In ciò vi è un'ingiustizia scoraggiante.

" S'era pensato al sistema del Commissario delle Guide: ma poteva presentare gli stessi inconvenienti e d'altra parte, come trovare nei piccoli villaggi l'uomo indipendente, libero, disinteressato, che potesse assumere queste funzioni?

" La Società dei Turisti del Delfinato ha scoperto la soluzione meccanica del problema.

" A Saint-Christophe-en-Oisans e alla Béarde, essa ha fatto fissare nella località più in vista per i viaggiatori un quadro metallico portante il nome di tutte le guide. Di fronte a ciascun nome si trova una casella libera in cui un dispositivo fa apparire le parole *presente* o *assente*. Ogni guida riceve una chiave facente muovere questo dispositivo e così ognuno viene, partendo o ritornando, ad indicare da se stesso se è libero o impegnato: è un po' come la bandierina dei tassimetri delle vetture, ed il turista indeciso non ha che a consultare collo sguardo il quadro per sapere quali sono le guide disponibili. Questa misura sarà estesa alla Grave, al Lautaret e a Ville-Vallouise.

" Per non fare complicazioni e provvisoriamente almeno, questo quadro non contiene che il nome delle guide, poichè l'esperienza ha dimostrato che è sempre preferibile lasciare alla guida la scelta dei portatori che diventano suoi collaboratori nell'esecuzione delle ascensioni ".

I ghiacciai della Svezia.

L'infaticabile signor Charles Rabot, redattore della Rivista " La Géographie ", pubblicò in uno dei numeri dello scorso anno i risultati dell'esplorazione fatta sui monti della Svezia dal " Servizio geologico Svedese ". È un articolo che reca molte notizie nuove su quei monti lontani e ci piace darne qui un riassunto per comodità dei nostri Soci studiosi di glaciologia.

Il largo e potente rilievo che copre la Norvegia, sborda nella Svezia e vi crea dal 63° al 68° 30' di lat. N. una zona montuosa, larga all'incirca un centinaio di chilometri. Anzichè contare delle cime secondarie, abbassandosi dolcemente verso oriente, come si credeva finora, questa striscia di monti contiene i punti culminanti della Scandinavia settentrionale: il Kebnekaisse (2123 m.) nel bacino superiore del Kalix elf (67° 52' di lat. N.) ed il Sarektjakko (2090 m.) in quello del Lilla Lule elf (67° 25'). Al sud di quest'ultimo parallelo, l'altitudine dei *fjäll* o monti diminuisce, pur rimanendo relativamente elevato: 1903 m. al Sulitelma, 1764 al Norra Storfjäll, 1796 al Helagsfjäll e 1762 al Sylfjäll.

Tutte queste cime portano dei ghiacciai che sono stati fino ad oggi pressochè sconosciuti.

La glaciazione è assai inegualmente ripartita nella Lapponia svedese; essa manca per così dire nella parte meridionale del paese, mentre assume la maggiore intensità, non già nei distretti più settentrionali, ma fra il 67° e il 67° 30' di lat. N. — Dal 63° al 67° di latitudine, ossia nei due terzi del rilievo svedese, non esistono che quattro gruppi glaciali, di cui l'estensione totale non sorpassa i 6,5 Km².

Sotto il 67° di latitudine bruscamente la potenza della glaciazione aumenta in proporzioni considerevoli. Fra questo parallelo e la frontiera nord della Svezia non si contano meno di 200-250 ghiacciai, alcuni stabiliti sul *Kjöl*, rilievo sul quale passano la frontiera e la linea spartiacque fra Atlantico e Baltico, gli altri sulle alte cime dominanti la zona forestale e lacustre inclinata verso il Baltico. Essi disegnano così due tracce parallele, orientate secondo il meridiano che separa la lunga depressione dividente in due massicci il rilievo di questa parte della Scandinavia settentrionale.

Sul " Kjöl " esistono i sei gruppi glaciali del Karsojekna, Sjangli, Sitasjärvi, Sörfolden, Almajolos

e Sulitelma; sul rilievo orientale, i principali gruppi glaciali sono quelli al sud del Torne traesk, quelli del Kebnekaise e quelli dell'Akavarre e del Sarek.

In questi diversi gruppi di montagne il fenomeno riveste un'intensità assai differente. L'Almajolos e il Sulitelma contengono le più vaste superfici glaciali della Svezia. Il primo è una cupola di 22 Km². e il secondo racchiude il Salajekna e lo Stuurajekna, due grandi ghiacciai del tipo alpino norvegese (ghiacciai di terrazzo più o meno individualizzati da creste) coprenti rispettivamente 15,9 e 14,7 Km². oltre a due minori. Aggiungendo a questi gli apparati situati in territorio norvegese si deve toccare un totale di almeno 40 Km².

Nel suo insieme il massiccio Akavarre-Sarjek possiede, secondo il prof. Axel Amberg, ben 110 ghiacciai, il maggiore dei quali occupa 10 Km². Nello stesso gruppo, secondo l'autore, i ghiacciai occupano un quinto dell'estensione totale, per cui si può valutare la superficie coperta a parecchie centinaia di Km²., fra il 67° e il 67° 50' di lat. N.

Più a settentrione, il distretto del Jukkasjärvi (fra il 67° 50' e il 68° 30' di lat. N.) contiene solamente 70 ghiacciai sparsi sopra una superficie di 3500 Km². e tutti di non grande entità.

Così pure nella Lapponia svedese l'intensità del fenomeno glaciale non è proporzionale né all'altezza, né alla latitudine e ciò non si spiega che con la stretta relazione che la distribuzione dei ghiacciai ha colle zone di precipitazioni atmosferiche e coi venti che li colpiscono.

Quanto alla linea climatica delle nevi nei monti della Lapponia svedese, per quanto il calcolo non possa essere fatto che con un larghissimo margine di approssimazione, è interessante riferire per ogni gruppo i risultati che si ottengono: nel Gruppo del Kebnekaise,

da 1460 a 1500 m.; in quello del Sarjetakko, da 1350 a 1250; in quello d'Almajalos a 1100; in quello di Sulitelma a 1075.

w.

Il Museo storico-alpino di Chamonix.

Rileviamo dalla "Montagne", che un erudito savoiardo, il signor Cusin-Berlincourt, ha riunito in Chamonix in una piccola casetta, appositamente costruita, una quantità di ricordi materiali dell'epoca eroica della conquista del Monte Bianco, libretti di guide scomparse, certificati d'ascensioni, ecc. Oltre al bastone di montagna, una bussola e dei ramponi, appartenuti alla Spedizione dei primi turisti che visitarono Chamonix nel 1741, i sigg. Windham e Pococke, vi si può ancora vedere la piccozza del Dott. Paccard che per primo salì al M. Bianco con Jacques Balmat nel 1786, un parasole in seta verde e una lanterna che appartennero a De Saussure, la lista delle ascensioni e l'autobiografia di Balmat, una piccozza proveniente dalle reliquie della catastrofe del cap. Arkwright (1866), altre reliquie della catastrofe Randall, Bean e Corkendale del 1870 (due piccozze, una corda, un cappello), la piccozza di Joseph Simond, fulminato al Dente del Gigante, varie portantine che servirono all'Imperatrice Giuseppina di Beauharnais, alla signorina D'Angeville, alla Principessa Adelaide d'Austria, all'Imperatrice Eugenia ed a Napoleone III, una raccolta di belle stampe antiche d'indole alpina e locale, ecc.

Oltre a ciò si possono notare vari oggetti sommaramente interessanti dell'antica chiesa e dell'antico priorato di Chamonix, come ostensori, incensieri, lampade, un Cristo in avorio, ecc., e oggetti antichi del paese come armi di difesa e di offesa, terraglie, peltri, lavori in legno, orologi e simili.

w.

PERSONALIA

H. O. JONES. — Come è detto in altra parte di questa "Rivista", il 15 agosto u. s., periva in seguito ad un accidente avvenuto al Mont Rouge de Pétéret l'alpinista Humphrey Orvenxi Jones di Londra. Egli era professore di chimica all'Università di Cambridge, dove si era fatto conoscere come uomo di grandissima capacità scientifica. Amantissimo delle Alpi nostre ogni anno scendeva in Italia per passare le vacanze estive a Courmayeur e, dotato di qualità alpinistiche eccezionali, vi compieva ad ogni estate nuove importantissime ascensioni, in compagnia di scelte guide del Vallese e del luogo.

La "Rivista" anche ultimamente ebbe occasione di ricordare varie fra le sue più grandi imprese e di

occuparsi anche ampiamente di quelle al Monte Bianco pel Colle Emilio Rey ed il Picco Luigi Amedeo, alle Grandes-Jorasses per l'"arête des Hyrondelles", all'Aiguille du Grépon direttamente dalla Mer de Glace, ai Monts Rouges de Triolet, all'Aiguille Blanche de Pétéret dal ghiacciaio di Fresnay ed a molte altre vette del Gruppo.

Pochi giorni prima della sua morte aveva compiuto la prima ascensione della "Dame Isolée", delle Dames Anglaises.

Con lui, trascinato dalla stessa corda moriva la sua giovane signora Edwards. Al Club Alpino Inglese ed alla famiglia vadano le nostre più vive condoglianze.

w.

LETTERATURA ED ARTE

Sac. Luigi Francesco Peracca: L'alta Valle di Susa dal 1804 al 1900. Memorie storiche corredate da numerosi documenti ricavati dagli Archivi della Valle, dello Stato, ecc., e da scrittori esteri e nazionali. — Torino, 1912. Tip. M. Massaro. - Un vol. in-8°, L. 1,50.

Continuando nella sua difficile impresa di illustrare la storia dell'alta Valle di Susa, il rev. teol. don Peracca, già così favorevolmente noto agli studiosi, ha testè pubblicato un terzo volume della sua opera.

Mentre nel 1° egli aveva narrate le vicende storiche dal 1180 al 1700 e nel 2° la storia della Valle di Oulx durante le guerre per la successione d'Austria e la battaglia dell'Assietta, giungendo così con la sua narrazione fino al 1750, col presente volume (saltando per ora il periodo 1750-1804) egli tratta del periodo assai più interessante alla generalità, perchè a noi più vicino, che va dal 1804 al 1900.

Esso è, come i precedenti, ricchissimo di notizie interessantissime, ricercate con infinita cura e pazienza nelle più diverse fonti; interessanti soprattutto quelle relative ai vari passaggi di eserciti attraverso il Monginevro e il Moncenisio durante i periodi del Primo e del Terzo Napoleone.

La lettura di questo volume, frutto di un intenso lavoro di indagine e di una compilazione ardua a chiunque e tanto più al sac. Peracca che per ragion d'ufficio abita lungi dal nostro paese (presso la Colonia italiana di Saint Raphael in Provenza), con tanta maggiore difficoltà di accedere alle fonti, è veramente attraente, e il lavoro è insomma per ogni verso ben degno di particolare menzione.

C. G. COUVERT (Sezione di Torino).

Guide Lampugnani: Le Dolomiti, Cadore, Oltrepiave, Agordino, Zoldano, Comelico, Carnia. — Milano, 1912 - pagine 200 - fotoincisioni 53. — Prezzo L. 3.

In buona veste tipografica è comparso recentemente questo nuovo volume della "Serie Lampugnani", che ha il pregio di riunire in piccolo spazio quanto può servire al visitatore della vasta e magica regione dolomitica. Pur senza fermarci ad esaminare minutamente la materia trattata — che non ha certamente pretese o intendimenti alpinistici, ma solo e fin troppo sommarariamente turistici — dobbiamo lamentare la mancanza di cartine d'assieme e di schizzi topografici, ai quali è ormai tanto necessario di ricorrere quando si consulta una guida. Sarebbe stata desiderabile inoltre una maggior cura di evitare tanti strafalcioni e svarioni non solamente tipografici e certi giudizi che rivelano nel compilatore qualche grave incompetenza. Ne citiamo alcuni: — a pag. 20 l'ascensione al M. Schiara dal Pian dei Gatti è chiamata *di 1° ordine*, mentre al confronto a pag. 42 quella al Sorapiss è indicata come *non difficile*; — a pag. 86 si cita di 1° ordine la *salita del Vescovà* (!?) ed a pag. 109 si dà come necessaria per la Marmolada la *guida con corda e piccone*; — a pag. 76 si legge *Tre Cime di Leonardo* per Lavaredo, ed a pag. 64 *Monfalcon di Montagna* per Montanaia.

Non è fatta menzione nè del Rifugio Padova, nè del Rifugio Ombretta, mentre è indicata come *rifugio* la famosa caverna, inabitabile ed ormai inaccessibile, a 3100 m. sulla Marmolada!

art. andr.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Napoli. — *Conferenza.* — Nella sera del 20 luglio scorso, a cura della Sezione, ebbe luogo nel Teatro Mercadante una conferenza del Prof. Alessandro Malladra, coadiutore dell'illustre Prof. Mercalli nel R. Osservatorio Vesuviano, sopra una sua *Discesa nel cratere del Vesuvio*, illustrata da proiezioni fisse e seguita da una interessante cinematografia della discesa, gentilmente concessa dal suo proprietario Cav. Rainoldi.

La dotta conferenza, interessante sia dal lato scientifico che da quello alpinistico e la emozionante cinematografia, rappresentante tutte le fasi della discesa nell'abisso e del ritorno, con la veduta delle varie fumarole incontrate, furono vivamente applaudite.

Il ricavo netto della serata fu offerto dalla Sezione ai feriti dell'Ospedale Militare di Napoli.

Sezione di Como. — *L'Assemblea Generale ordinaria* indetta per il 7 luglio a Monte Piatto e precisamente "nella nostra proprietà", il fondo detto Nosée, e rimandata al 13 luglio, ebbe un esito mediocre per lo scarso numero dei soci intervenuti.

Del Consiglio non era presente che l'avv. Giulio Galli, che riassunse tutte le cariche compresa quella dei... revisori dei conti.

Si discusse e si approvò il conto consuntivo, la relazione scritta dei revisori e si rinnovarono i migliori auspici per l'avvenire fecondo della nostra Sezione e del C. A. I. Si votò un saluto all'egregio presidente avvocato Michele Chiesa, dal quale la Sezione molto ancora si ripromette.

Il Delegato: Rag. G. GORLINI.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Touring Club Italiano. — *Concorso fotografico con mille lire di premi.* — Allo scopo di raccogliere materiale fotografico per la terza pubblicazione in corso di lavoro della Commissione di Propaganda "Per il bosco e per il pascolo", il Touring Club

Italiano indice un Concorso fotografico libero a tutti, con 1000 lire di premi, secondo un *programma specificato, che si manda a chiunque ne faccia richiesta al Touring* e che qui sotto si riassume.

Il Concorso è aperto fino al 30 novembre.

Vi sono dieci premi da 50 lire, oltre 5 lire per ciascuna fotografia pubblicata e 2 lire per tutte le altre che pur non essendo pubblicate, verranno giudicate degne di pubblicazione da una Giuria.

Il contributo fotografico che si chiede ai concorrenti, si riferisce al programma qui sotto riassunto.

I. — *I prodotti e le industrie forestali.*

A) Metodi di raccolta, allestimento e trasporto del legname (atterramenti di piante a mano, elettricamente, meccanicamente - esempi di allestimento di assortimenti commerciali - trasporti per telefono, fluitazione, slittamento, ecc.).

B) I legnami e le loro applicazioni:

Legnami da costruzione (traversine, pali telegrafici e telefonici, pavimentazioni, legnami normali per impiego nelle costruzioni di ogni genere, navali, minerarie, ecc.).

Conservazione dei legnami (ignifugazione, metallizzazione, ecc.).

Legnami d'opera:

— da sega (per mobili, carrozzeria, attrezzi agricoli, ecc.);

— da fenditura (lavorazioni del bottaio, scatole, cesti, corbe, cappelli di truciolo, lana di legno, vimini, fiammiferi, stecchini, cannelle da pipa, ecc.);

— da intaglio (lavori ordinari di faggio, lavori fini d'intaglio, giocattoli, strumenti musicali, ecc.).

C) Le industrie forestali:

— produzione del carbone (vita dei carbonai);

— distillazione del legno;

— le industrie della cellulosa (carta, seta artificiale, celluloide, collodio, esplosivi, ecc.);

— le industrie del tannino e delle sostanze tanniche;

— industria delle resine, dei balsami, degli olii eterei;

— industria dei legni da tinta.

D) Usi e applicazioni di prodotti speciali o secondari (sughero, manna, castagne, pignoli, la ghianda e la faggiola - i suini in montagna - bacche di mirtillo, sorbe, ecc.).

II. — *Le industrie pastorali della montagna.*

Il caseificio in montagna.

L'allevamento del bestiame in montagna.

Appendice. - La piscicoltura in montagna.

Le fotografie, stampate di preferenza in carta al citrato o in altra carta brillante di tinta fredda, devono avere una dimensione non inferiore a 9 x 12 o al formato "cartolina".

Le due pubblicazioni: "*Il bosco, il pascolo e il monte*" e "*Il bosco contro il torrente*" sono guida sufficiente per far comprendere qual genere di fotografie interessi, la vivacità e la genialità con cui debbono essere prese.

Inoltre i concorrenti debbono tener ben presente che val meglio una sola fotografia perfetta e interessante in sommo grado, di dieci che lo siano in grado minore.

Federazione "Pro Montibus". — La Federazione "Pro Montibus", presieduta dall'on. Miliani, sta per allargare il suo campo d'azione pratica. Essendo in pari tempo salito il numero delle Associazioni ed Enti aderenti alla Federazione da 2, all'atto di costituzione, a 29 quali oggi risultano, si è manifestata la necessità di allargare il Comitato Esecutivo in relazione all'estendersi delle basi della Federazione.

A coprire i posti resisi così disponibili vennero eletti dai rappresentanti delle Associazioni e gli Enti aderenti il prof. Antonino Borzi, il gr. uff. prof. ing. Italo Maganzini, il sen. conte Antonino di Prampero, il commendatore prof. Antonio Sansone.

— *La seconda Festa Nazionale degli alberi.* —

Nel rinato interesse alle cose forestali era stato giustamente lamentato da più parti l'abbandono di una iniziativa simpatica e veramente educativa di Guido Baccelli, quale quella della Festa degli Alberi.

Ma la Federazione "Pro Montibus", con il suo presidente on. Miliani, tra l'altre sue iniziative riprese anche questa. Riorganizzandola secondo un piano pratico d'azione e su larghe basi, è riuscita a ridarle nuova vita, consolidandola così in una vera istituzione nazionale.

Infatti l'anno scorso, l'11 novembre 1911, venne celebrata con le stesse idee, con lo stesso programma e nello stesso giorno la prima Festa Nazionale degli alberi in oltre 350 centri di 64 provincie d'Italia. A tale festa parteciparono 35.000 fanciulli, furono piantate 35.000 piantine, distribuiti 10.000 stampati di educazione forestale e di essa parlarono 106 giornali. E' da notarsi come tale festa sia penetrata nei più remoti luoghi montani, ed anzi come l'intensità della sua distribuzione corrisponda alla montuosità delle diverse regioni, ciò che conferma l'efficacia della nuova organizzazione.

La Federazione "Pro Montibus" (Piazza Borghese, 2, Roma), d'accordo con i Ministeri di Agricoltura (Direzione Generale delle Foreste) e della Pubblica Istruzione (Direzione Generale per l'Istruzione Primaria e Popolare), ha preparato anche quest'anno l'organizzazione della Festa Nazionale degli alberi. E dalle notizie già pervenute, per l'11 novembre 1912 la Festa sarà sicuramente celebrata in oltre 1000 centri con l'intervento di 100.000 fanciulli, e con essi le loro famiglie saranno interessate in modo pratico al problema nazionale delle foreste.

Pubblicato il 30 Settembre 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

UN ARTICOLO che non dovrebbe mai mancare nel sacco di un alpinista



Prezzi del SUDOL
in barattoli di metallo
con coperchio forato

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

Deposito Generale

PROFUMERIA INGLESE

≡ **RIMMEL** ≡

Largo Santa Margherita

— **MILANO** —

Mandare l'unito talloncino col
proprio Nome e Indirizzo scritti ben
chiaramente.

SUDOL

POLVERE CONTRO L'ECCESSIVA TRASPIRAZIONE

Ognuno conosce, per personale esperienza lo stato di forte riscaldamento, che il corpo intero e specialmente i piedi subiscono in seguito alle marce alpine ed in ispecie durante le lunghe discese rapidamente eseguite.

I *Piedi* chiusi nella doppia calza e nello scarpone sudano intensamente. La pelle fortemente riscaldata, umida e non aerata si irrita, si arrossa e si screpola, e si produce così uno speciale stato di gonfiore e di sensibilizzazione, a tutti ben noto.

L'uso del SUDOL è per gli ALPINISTI
assolutamente INDISPENSABILE.

Il *SUDOL* infatti contiene dei principi capaci di fissare gli acidi grassi contenuti nella secrezione sudorifera, acidi grassi cui è principalmente dovuto il cattivo odore caratteristico, l'irritazione ed escoriazione della pelle del piede, dell'inforcatura, dell'ascella.

Il *SUDOL* ha un altissimo potere assorbente. Spolverato sul piede e sulla prima calza, prima di mettersi in marcia, mantiene il piede asciutto, la pelle elastica e fresca; e questo durante tutta la marcia per quanto lunga essa sia.

Il *SUDOL* non contiene sostanze che limitino o arrestino l'emissione del sudore.

Il *SUDOL* quindi oltrechè migliorare le condizioni d'igiene e di pulizia, aumenta immensamente la resistenza muscolare eliminando tutti i piccoli disturbi tendenti a fiaccarla.

BARATTOLO

CAMPIONE

GRATIS

ai Soci del

C. A. I.

PROFUMERIA INGLESE RIMMEL
Favorite un campione di POLVERE SUDOL
Nome _____
Indirizzo _____

Volete la Salute?



Bevete

i FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

“ Sorgente Angelica ”

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.